

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740638 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972, Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008, intestato a "Lotta Continua"

Lama... non ti fischiano le orecchie?

Cresce l'opposizione operaia

A Milano il comitato di lotta dell'Unidal indice un'assemblea cittadina per mercoledì, altri compagni operai di varie situazioni discutono su un'assemblea nazionale dell'opposizione operaia.

A Pavia il CdF delle Raffinerie del Po si schiera contro la linea sindacale e contro lo sciopero confederale.

Anche a Viareggio si critica il documento del direttivo sindacale: «devono finirla di vendere fumo...».

A Bologna i lavoratori dell'assemblea operaia della Sirenella esprimono dissenso da Lama e indicano per martedì un'assemblea dell'opposizione operaia.

A Brindisi 400 operai delle ditte fanno blocchi e barricate perché non arrivano i salari. Alla fine la direzione (e la lotta) paga...

Nel Gruppo Zanussi il sindacato propone una vertenza all'insegna del «Lama-pensiero»: orario, occupazione e ritmi al centro della discussione operaia.

Non riescono a confinarli

ROMA - Concentramenti al centro e in altre zone, cariche immediate della polizia

Molte migliaia di compagni hanno risposto all'appello del movimento ed hanno manifestato. La questura di De Francesco, per nulla dissimile da quella di Migliorini, carica immediatamente ogni concentramento. In 12ª pagina la cronaca della giornata



Ecco dei «flash» della lotta contro la «513» a Napoli, dove in questi mesi si è tenuta una grossa mobilitazione contro questa legge: qualcuno l'ha definita «canone sociale», in effetti ha raddoppiato gli affitti di 400.000 inquilini delle case popolari

50 giorni di 'crisi'. Non è cambiato niente? Invece è cambiato molto...

«La presenza di una squadra di calcio in una serie o nell'altra non può certo essere considerata fattore determinante ai fini dello sviluppo complessivo di una grande città, come sono convinto che altri e ben più importanti problemi sono alla base della crisi di identità delle grandi aree metropolitane. Non può tuttavia sfuggire a nessuno che la Fiorentina in serie B non contribuirebbe certamente ad irrobustire quella iniziativa che le forze economiche, sociali, politiche e culturali stanno attuando per il rilancio di Firenze». Così si esprime Lorando Ferracci segretario della federazione fiorentina del PSI (l'Avanti!, 4-2-1978) in una lettera al sindaco

Gabbuggiani, PCI. E' sicuramente l'intervento più significativo di oggi, anche se ripropone, davanti alla crisi di tutto il paese, l'interesse «particolare»: vadano in serie B il Foggia o il Pescara, foranche l'amica Bologna, tanto quelli sono già depressi...

Ma vi raccontiamo per dovere anche gli altri contributi dopo la conclusione della direzione dc. Mazzola (DC): «positivo»; onorevoli Mazzotta e Segni (DC): «soddisfatti»; on. Costa (PLI): «positiva la compattezza dc»; on. Preti (PSDI): «sensibile passo avanti»; on. Delfino, fascista di DN: «positivo e condivisibile»; on. Lattanzio Kappler (DC): «il buon

governo contribuisce già di per se stesso ad aprire prospettive nuove»; onorevole Biasini (PRI): «un certo passo avanti»; onorevole Piccoli (DC): «siamo uniti»; on. Zano: «il PLI potrà partecipare»; on. Vito Napoli (DC): «meditato e responsabile»; on. Di Giulio (PCI): «rimette in moto la ricerca di una soluzione»; on. Vittorelli (PSI): «novità importanti»; on. Romita (PSDI): «apprezzamento».

La crisi si sta cioè componendo come avevamo previsto l'8 dicembre. Ora il PCI spiegherà che ha vinto, che è caduta la pregiudiziale, che la sua posizione responsabile ha evitato le elezioni anticipate. Ma quanto valgono ancora

queste prediche alla sua base? Ci sembra che queste iniezioni di fiducia, di spirito di corpo («andiamo al governo», «non temiamo le elezioni», «la DC deve trattare...») assomiglino sempre più ai minimi effetti delle grandi dosi dei tossicomani e il partito assomigli sempre più alle altre macchine di gestione impaurita e autoritaria del potere; che la «specificità» del PCI, che alcuni magliari come Andreotti e Evangelisti si sono incaricati di distruggere, sia ormai residuo del passato.

Pura camorra da vicolo, quindi, a livello istituzionale, ma anche, dopo questo mese e mezzo di «crisi», cambiamenti importanti e accelerati. In pri-

mo luogo nel sindacato, dove — qui si — c'è stata la blitz krieg che il PCI voleva; il risultato è stato il piccolo golpe di Lama, che è oggi approvato da tutto il vertice sindacale persino dalla corrente CIA di Sartori e tra una settimana sarà approvato dalla solita farsa della «consultazione» di base che raccoglierà 1.457 sindacalisti. Sappiamo che l'opposizione di base è molto forte, in alcuni casi radicale, ma è inutile negare che la svolta di CGIL, CISL e UIL ha tagliato ulteriori spazi alla possibilità di circolazione e di generalizzazione delle lotte, che la condizione che si vive da dopo il 20 giugno è di disgregazione imposta.

Sull'altro lato, quello dell'ordine pubblico, corol-

lario del primo — quello della stangata antioperaia — il PCI ha ormai macinato tutto ciò che poteva, arrivando ad agire già oggi come tutore di uno stato di polizia.

Molto è dunque cambiato in questo mese e mezzo, con l'obiettivo di unire la più pesante recessione dal dopoguerra alla perdita delle libertà democratiche. L'unico ostacolo contro questo progetto sta nella vera opposizione sociale, nella sua capacità di unirsi, di non cedere un palmo delle libertà democratiche conquistate, di inceppare continuamente il meccanismo che vorrebbe fare del sindacato l'ostacolo alle lotte, e di cominciare a praticare la propria organizzazione autonoma.



Brindisi - Ditte Montedison

Barricate per il salario

Continuano le lotte autonome per ricevere il salario. Giovedì 2, nelle ditte d'appalto della Montedison, gli operai della Sartori, circa 400, quando hanno saputo che neanche quel giorno erano arrivate le paghe, hanno organizzato picchetti ai cancelli di entrata. Nel giro di pochi minuti hanno distrutto tutte le baracche del cantiere ed hanno formato delle barricate rovesciando un vagone ferroviario. Hanno divelto i segnali stradali e sprangato i cancelli per bloccare la circolazione degli autoveicoli in fabbrica. Dopo, hanno anche occupato la direzione dell'azienda; gli operai erano molto incassati e coscienti della loro forza autonoma. La dirigenza Montedison intanto richiedeva l'intervento della polizia per «nor-

malizzare» la situazione.

Un sindacalista, venuto a conoscenza di questo fatto, ha detto che, lì, la polizia non doveva mettere piede, piuttosto avrebbero tolto loro i picchetti ai cancelli ed i blocchi.

In questa iniziativa di lotta il sindacato ha avuto, come sempre, una parte importante alla rovescia: oltre a non condividere con gli operai le forme di lotta si è prodigato con ogni mezzo (dall'intimidazione alla diffamazione) a dividere gli operai. In parte c'è riuscito. Vi sono stati così momenti di tensione fra gli operai delle ditte ed i chimici. Più tardi alla notizia che le paghe erano arrivate gli operai hanno tolto i blocchi. Ancora una volta la lotta ha pagato.

Gruppo Zanussi:
una vertenza all'insegna del « Lama-pensiero »

“Chi è d'accordo con Lama si faccia avanti... e si candidi al licenziamento”

Pordenone, 4 — Al gruppo Zanussi una vertenza all'insegna del « Lama-pensiero ». Quattro sono i punti della piattaforma sindacale che si trovano sotto il tiro della critica operaia: orario, occupazione, parificazione delle commissioni in tutte le fabbriche del gruppo, ritmi. Il resto non è discutibile, perché «assomiglia al fumo della pipa di Lama»; come ha detto un operaio, cioè tutto e niente.

Salario: il sindacato ha accettato le proposte aziendali che parlano di un aumento di 5.000 lire mensili (ma solo per le fabbriche del vecchio gruppo, lasciando fuori la Ducati, le Smalterie, ecc.) e di un premio di produzione maggiorato di 80.000 lire annue; in compenso accetta l'aumento del prezzo della mensa di 150 lire a pasto, per cui le 80.000 di premio in più diventano 17

mi lire. **Annotazione:** la Zanussi nel '76 ha fatto profitti «netti» per dieci miliardi e nel '77 ha quasi sicuramente raddoppiato.

Occupazione: i sindacati parlano, ma non in assemblea, di 2.400 nuovi posti di lavoro. In realtà 2.000 posti sono coperti dagli operai delle Smalterie di Bassano, assorbite da Zanussi con i soldi dello stato. Ne restano quattrecento (300 nuovi assunti e 100 delle liste di disoccupazione, che a Pordenone sono 2.000 in tutto). E' da notare però che questi 400 nuovi posti sono per tutto il gruppo Zanussi in tutta Italia. Se si calcola che la perdita di posti di lavoro al gruppo Zanussi per il turn-over annuo è di 1.400 1.500 posti all'anno, si hanno 1.000 operai in meno ogni anno.

Lama propone, l'FLM disprezza, e Mazza, presidente della Zanussi ride. E gli

operai? Per ora si incassano, condannano e cominciano a fare controproposte: nelle assemblee si è proposto che chi è d'accordo con Lama si candidi e si faccia licenziare per primo in caso di necessità. Ha detto un operaio: «fatti avanti, esuberante...». **Annotazioni:** il gruppo Zanussi, con i soldi dello stato, ha assorbito la Ducati e le Smalterie Venete, e con i soldi dell'una tantum (quelli per il Friuli) sta ultimando a Spilimbergo una fabbrica che gli permetterà di entrare in modo massiccio nella edilizia prefabbricata.

Parificazione e ritmi: su questi punti si contrappongono i cedimenti sindacali e le lotte operaie, sia nelle nuove fabbriche del gruppo (ad es. alla Ducati contro il cottimo) sia nelle vecchie (ad es. alla Rex elettronica, con lotte autonome contro gli straordinari al sabato e contro i ritmi). Con queste premesse è comprensibile l'esito della settimana di lotta «simbolica» proclamata dalla FLM, conclusa ieri. Alla manifestazione c'erano 3.400 operai; nelle precedenti manifestazioni provinciali ce ne erano 15.000. Pochissimi operai hanno inoltre partecipato al precedente blocco delle merci, anch'esso simbolico. Alle assemblee aveva partecipato il 10% degli operai (come scritto ieri: alla Rex 3-400 su 5.000). La maggioranza era sparsa in capannelli a discutere di tutto e su tutto, a condannare l'intervista di Lama nella sua sostanza.

Le compagne ed i compagni operai cominciano a domandarsi se non sia il caso di abbandonare il terreno delle assemblee come punto principale di scontro, visto che ci vanno i quadri sindacali, i delegati e i pochi garantiti, e gli incalliti rivoluzionari. E se non sia il caso, cioè, di stare dove stanno gli operai e le operaie, e trovare assieme nuovi mezzi di comunicazione, e prendere delle iniziative. E' una strada che sembra a prima vista più tortuosa, ma forse è l'unica. Semplicemente sia valida la teoria che il pesce deve nuotare nella sua acqua. E se è valida la teoria, lo è la pratica, come si è visto nelle poche lotte autonome che sono partite, e come si è visto dal rumore della discussione che ha suscitato i due cartelli proposti, discussi, e appesi da un gruppo di operaie e di operai dell'Elettronica.

Bologna - Martedì 7 febbraio assemblea pubblica sull'opposizione operaia

“Si ribadisce il netto dissenso dei lavoratori dalla intervista di Lama”

«Dopo la repressione contro il movimento degli studenti e dei giovani — dice uno dei compagni promotori e della assemblea di martedì, in una conferenza stampa — è arrivato anche in Emilia-Romagna l'attacco a fondo alla classe operaia occupata: 250 licenziamenti all'OMSA, 520 licenziamenti chiesti alla Salvarelli, 200 senza stipendio alla Barbieri e Burzi, minacce di licenziamento e cassa integrazione per il gruppo Maccaferri, l'Alfa, la Longo, la Ducati. Non si contano le chiusure di piccole aziende, i licenziamenti individuali, gli autolicensing cui sono costrette soprattutto le donne, per la drastica riduzione dei servizi sociali e il rincaro delle tariffe, operati sia dal governo che dagli Enti locali». Di fronte a questa situazione e dopo il documento confederale l'area del dissenso si va ampliando.

Molte mozioni e ordini del giorno sono stati approvati nelle fabbriche e anche se contengono ambiguità grosse nelle dichiarazioni generali, poi nei singoli punti si oppongono drasticamente al documento confederale.

Vediamo i passi più si-

gnificativi di alcune di queste mozioni: ordine del giorno dell'assemblea Intercategoriale di Zola Predosa (fabbriche: Fantini, Sicus, Farina Villani, Acciai Crespellano, Control Data, Longo, Ipe): opposizione all'equo canone, «il posto di lavoro non si tocca e va difeso con estrema durezza», «solo i lavoratori possono decidere le richieste delle loro piattaforme contrattuali»; «è da rifiutare qualsiasi ipotesi di patto sociale e di blocco delle rivendicazioni». Approvato all'unanimità.

Assemblea della ICO (chimica, 300 operai): «Netto dissenso al punto della mobilità che lascia intravedere la possibilità delle imprese di scaricarsi della manodopera eccedente»; «pericolosità del modo in cui il documento affronta il punto sul costo del lavoro»; denunciata «la totale assenza dal documento del problema dell'equo canone». Approvata all'unanimità.

CdF della Giordani (metallmeccanica, 600 operai): «Contrari allo scivolamento dei contratti e ad eventuali blocchi salariali»; «rigida difesa del posto di lavoro»; «va modificata la legge sull'equo

canone».

Assemblea della Maccaferri (metallmeccanica, 300 operai): «Opposizione all'equo canone»; «il posto di lavoro non si tocca e va difeso con estrema durezza»; «solo i lavoratori possono decidere le richieste delle piattaforme contrattuali»; «è da rifiutare qualsiasi ipotesi di patto sociale e di blocco delle rivendicazioni». Approvato all'unanimità.

Assemblea della Sassomet: «I lavoratori rifiutano quanto esposto sul punto "costo del lavoro"; il punto sulla mobilità presenta lati negativi; necessaria una condanna della legge sull'equo canone». Approvato all'unanimità.

Assemblea alla Menarini (metallmeccanica, 850 operai): «Inaccettabile il punto sul costo del lavoro»; «la difesa del posto di lavoro deve essere rigida»; «rifiuto della legge sull'equo canone». Mozione allegata agli atti ma non messa in votazione.

Assemblea della Marconi di Pontecchio Marconi (86 operai): «blocco dei prezzi, i lavoratori non possono fare altri sacrifici oltre quelli attuali, opposizione all'equo canone. Si ribadisce inoltre il netto dissenso dei lavoratori con-

i contenuti dell'intervista di Lama alla Repubblica». Approvato all'unanimità.

Assemblea della Fondetria ATS (120 operai): «inaccettabile il punto sul costo del lavoro e quello sulla mobilità che può dare avvio a massicci licenziamenti collettivi in tutto il paese».

Per avviare una discussione più ampia fra gli operai che si oppongono alla linea del documento confederale è stata promossa un'assemblea cittadina che si terrà martedì 7 febbraio alle 20.30 nella sala del centro civico Marco Polo (Via Marco Polo 157, autobus 24, 13 anche notturno).

No al patto sociale!!!

Assemblea pubblica sul tema: il dissenso tra i lavoratori e nel sindacato sul documento della federazione CGIL-CISL-UIL.

Il comitato di lotta della Falchera per Tonino Micciché

Per ragioni di spazio siamo costretti a rimandare ai prossimi giorni la pubblicazione del documento con cui il Comitato di lotta della Falchera aveva chiesto di essere riconosciuto parte ci-

— chi divide i lavoratori? il documento confederale e l'intervista di Lama rischiano di mutare la natura di classe del sindacato;

— le assemblee di questi giorni dimostrano una forte resistenza alle pressioni burocratiche dei vertici sindacali, che però, stenta a tradursi in coerente opposizione di classe;

— molti lavoratori, delegati e quadri intermedi del sindacato si battono in questi giorni per difendere l'autonomia e la democrazia sindacale.

Ma occorre battere innanzitutto il ricatto del quadro politico e le pesanti ingerenze dei partiti dell'accordo a sei.

Organizziamo l'opposizione!!!

Bologna, 1 febbraio '78
I lavoratori dell'assemblea operaia della «Sirenella»

vile nel processo contro Paolo Fiocco, l'assassino del compagno Micciché. Pubblicare questo documento è il modo migliore per capire le «politicità» di questo processo e per ricordare Tonino Micciché.

Un'assemblea nazionale dell'opposizione operaia?

Il dibattito a Milano

Milano, 4 — Sul giornale di ieri ci eravamo sblancati proponendo alla discussione delle avanguardie dell'opposizione, una assemblea nazionale, nella quale avesse inizio un confronto sui temi, le lotte, i problemi che oggi ognuno nella propria situazione di fabbrica, di ufficio, di ospedale, stava vivendo. Di questa proposta si è iniziato a discutere ieri in una riunione di compagni operai dell'Unidal, dell'Innocenti, della Ercole Marelli e altre piccole fabbriche: vediamo cosa ne è uscito.

Prima cosa, nelle fabbriche è pressoché totale il dissenso con la «piega» che ha preso la linea del sindacato. Questo non era sicuramente scontato, ma è sicuramente reale. Dove però la discussione si arena è sulla domanda: «Ma allora cosa facciamo?». Nelle assemblee che discutono il documento ci va una percentuale molto bassa di lavoratori, il sindacato non lo mette nemmeno ai voti: «Si terrà conto delle critiche» dice; alle discussioni reparto per reparto non fa seguire un'assemblea generale: insomma la consultazione è una farsa; gli operai, la massa degli operai ne è esclusa.

Parla un compagno del-

l'Unidal, esprime i suoi problemi: «oggi in un incontro nazionale devono essere presenti e discusse le posizioni che sono nell'opposizione, che vanno dalla sinistra sindacale all'arte di arrangiarsi. Io vedo molto bene il fatto che si aprisse sui contenuti di ognuno un confronto di questo tipo perché è assolutamente necessario si faccia, prima o poi. Ma secondo me adesso non c'è la tensione politica e personale perché si ripeta una cosa che ricorda Bologna; in piazza Maggiore c'è stata la passerella delle posizioni generali precostituite, le situazioni specifiche sono state schiacciate; al Palasport c'era la rissa, e così io di fatto mi sono trovato da solo: ecco oggi mettere in piedi un incontro a me fa paura e le assemblee del 2 dicembre all'università di Roma non mi incoraggiano».

Continua un compagno di una piccola fabbrica della Brianza: «Oggi una discussione che non riesce a parlare delle situazioni concrete non serve: nella mia fabbrica alla assemblea sul documento del direttivo su 170 dipendenti eravamo neanche 30; completamente assenti i giovani; nessuno crede più al

sindacato, e così per sopravvivere, dilaga lo straordinario ed il doppio lavoro. Cosa possiamo proporre?».

L'abitudine alla delega per decidere e fare le cose, ha pesantemente lasciato i segni nella classe operaia e secondo me la parola d'ordine «lavorare meno ma tutti» è ancora molto esterna alla classe operaia e la strada è quella di affrontare tutti i problemi che oggi l'operaio vive dentro, ma non solo dentro, alla fabbrica: i problemi della sua vita come singolo».

Parla un compagno dell'Innocenti: «Il nostro caso è stato meno drammatico dell'Unidal: da noi almeno il rapporto con l'azienda è rimasto attraverso la cassa integrazione, mentre per i 2.100 che lavorano c'è stata la mobilità selvaggia, lo strapotere dei capi, la cancellazione delle vittorie aziendali passate. 1.400 sono stati gli "autolicensing"». Oggi in fabbrica il documento del direttivo non lo ha letto ne discusso quasi nessuno. Poi secondo me un raduno nazionale dà pochi frutti alla discussione: qui non bisogna aver paura di parlare di una cosa che c'entra con il quarto sindacato, o qualcosa del genere. Poi bisogna prendere

atto che dei contenuti cosiddetti del movimento del '77 non è entrato niente o quasi: noi che abbiamo vissuto Rimini, l'iniziativa, sicuramente non nel modo vecchio, ma una "mediazione" si deve trovare. Io per esempio occupo anche una casa, dove cerco di praticare dei rapporti comunisti, non solo nella lotta».

Interviene un compagno della Bassetti: «Compagni, non nascondiamoci: quello di cui non siamo capaci è di entrare nel merito. Chi è costretto a fare gli straordinari succede che sia anche lui stesso contro gli straordinari. Poi chi non viene alle assemblee dice: "Non c'è niente da fare, i giochi sono già fatti". Non ne possiamo rispondere solo ripetendo il principio di rifiutare la mobilità: occorrono obiettivi alternativi e occorre costruire la forza per ottenere l'obiettivo della riduzione d'orario. E lavorare meno, ma tutti. Per questo comunque bisogna organizzarsi. Per questo continuiamo la discussione, ma cerchiamo di entrare nel merito». Questo è quello che si farà. L'appuntamento che i compagni si sono dati è per martedì 7 febbraio alle ore 18 nella sede di via de' Cristofori.

UNIDAL: il comitato di lotta indice un'assemblea cittadina

Milano, 4 — Compagni lavoratori e delegati. Oggi l'attacco è diretto a noi, classe operaia occupata. Le conquiste operaie subiscono giorno per giorno pesanti arretramenti che tendono a cambiare le stesse caratteristiche della classe. Si sta tentando di istituzionalizzare il sindacato confederale e, dando spazio all'attacco padronale, si realizza la complicità delle direzioni sindacali per isolare ed emarginare qualsiasi dissenso che non rientri nelle linee delle compatibilità a questo sistema. In questo momento la frantumazione del fronte operaio viene portata avanti attraverso i licenziamenti di massa più o meno mascherati. Compagni, di fronte a questa situazione è urgente operare per la riunificazione del proletariato ribadendo la sua autonomia dai governi e dal quadro politico; occorre creare un blocco di opposizione che rompa con il perbenismo attuale e con il «siamo tutti sulla stessa barca».

I compagni dell'Unidal di viale Corsica hanno cominciato a rendere operativi i propri obiettivi, rifiutando l'accordo Unidal-Governo-Sindacati.

Questo fatto può assumere un significato politico molto più ampio se attorno ad esso si lavora per riunificare tutte le fabbriche, tutte le situazioni di lotta, i giovani e i disoccupati che il patto sociale proposto da Lama sacrifica e condanna alla emarginazione. In questi giorni sta crescendo nelle fabbriche l'opposizione al documento del direttivo nazionale che sancisce la svolta storica del sindacato e si esprime con la libertà di licenziare, con la fine della contrattazione articolata e la restituzione della spesa pubblica e dei servizi sociali. Questo dissenso occorre unificarlo e organizzarlo contro il sistema del patto sociale. Oggi l'Unidal è un esempio lampante di cosa intende Lama per mobilità e agenzia di collocamento e così lo saranno anche le decine di altre fabbriche che verranno attaccate. Compagni, delegati, lavoratori, attorno ai lavoratori dell'Unidal si unificano il fronte del dissenso di questi giorni. Troviamoci tutti per discutere e organizzarci mercoledì, ore 18,30 alla sala provinciale in via Corridoni.

Comitato di lotta dell'Unidal

L'assemblea dei delegati di Viareggio

“Devono finirla di vendere fumo...”

Viareggio, 2.2.1978

Il 31 gennaio nella provincia di Lucca si sono tenute 5 assemblee di zona per discutere l'ultimo documento della Federazione Unitaria CGIL, CISL, UIL.

All'assemblea tenuta a Viareggio hanno partecipato poco più di 100 delegati di diverse categorie, di cui la maggioranza era selezionata.

Dopo la monotona relazione del segretario della Camera del Lavoro di Lucca, Gigli, han-

no parlato alcuni delegati di base, e la maggioranza si è dichiarata contraria o ha criticato decisamente il documento.

Un operaio del CdF del cantiere navale Giorgetti ha letto una mozione, approvata all'assemblea di fabbrica, che esprime un giudizio negativo del documento; un operaio del CdF dell'Apice ha definito la mobilità uno strumento che in passato è sempre stato utilizzato dal padrone

per ridurre l'occupazione. Un ferroviere ha detto: «I sindacalisti devono finirla di venire nelle assemblee a vendere fumo e a fare discorsi demagogici. Non condivido l'intervista di Lama, ma ha fatto bene a farla così chiara. Lui la vuole risolvere veramente la crisi, però nel modo che sta bene ai padroni».

«La linea dei vertici sindacali è in contrasto con lo sviluppo dell'occupazione — ha detto un compagno della Lega dei disoccupati — e per noi disoccupati la prospettiva di un posto di lavoro diventerà sempre più difficile; basta vedere l'accordo all'Unidal».

I funzionari per controbilanciare le sorti, hanno difeso a spada tratta il documento.

L'intervento conclusivo, del solito Gigli, è riuscito a svuotare la sala. E tra la sorpresa e lo stupore dei pochi compagni rimasti (oltre ad una ventina di fidati), ha detto che il delegato di Viareggio designato per l'assemblea del 12-13 febbraio era un marittimo (!?) (mai visti e conosciuti) e che sarebbe stato deciso in seguito.

I vertici sindacali stanno selezionando accurata-

mente la partecipazione per l'assemblea del 12 e 13 febbraio; anche se non esistono possibilità per impedirlo, non dobbiamo rimanere passivi, ma dare battaglia nelle assemblee su tutto, anche sull'elezione dei delegati ed al limite sarebbe giusto organizzare una presenza di massa a questa assemblea.

Quest'ultima indicazione non può che venire dalle grosse concentrazioni operaie e da quelle situazioni, come all'Unidal, dove i tradimenti dei vertici i lavoratori li stanno pagando in prima persona.

Riccardo di Viareggio

Pavia

Il cdf della Raffineria del Po contro lo sciopero confederale

Il documento del direttivo confederale e la divulgazione e chiarificazione di questo fatta da Lama attraverso la repubblica, è stato accolto in fabbrica in parte con indifferenza e rassegnazione, ma soprattutto con rabbia e indignazione, c'è insomma sotto le ceneri una possibilità di reazione. Questi atteggiamenti contraddittori della fabbrica si sono riflessi «tali e quali» nella discussione del CdF, cui hanno partecipato anche i segretari provinciali di

categoria. La discussione è stata lunga, a tratti commusa, sempre tesa e vivace: alla fine è venuto fuori chiaramente quello che la stragrande maggioranza degli operai non condivide: «...si rifiuta il documento dei 15 punti specie alla luce delle precisazioni di Lama. Il consiglio pertanto nonostante la richiesta dei sindacalisti provinciali di un atto di fede nel sindacato, ha deciso di non aderire alle due ore di sciopero convocato dalle confederazioni, ma di svolgere comunque una assemblea generale retribuita di 2 ore come momento di confronto e di approfondimento della linea sindacale e della possibilità di offrire sbocchi alternativi a questa L'assemblea che si svolgerà lunedì ha anche il compito di eleggere i delegati per la riunione provinciale dei delegati che si terrà a Vigevano venerdì 10. Alcuni compagni, infine, hanno apprezzato l'iniziativa di LC «Lama vattene»; sono state raccolte 22.000 lire e a parte invieranno le vignette.

Tre anni di confino per Mander e Rotondi

Accolte le prime richieste per il confino: Roberto Mander e Paolo Rotondi sono stati condannati al «soggiorno obbligatorio» per una durata di tre anni, come previsto dalla liberticida legge Reale. La via dunque è spianata e si prevedono sentenze simili nei prossimi giorni per altri compagni. Le motivazioni con cui il PM ha richiesto

questa misura spesso rasantano il grottesco: per Massimo Pieri, compagno antinucleare, l'accusa è di essere un «fautore dell'energia alternativa» e per Roberto Mander, incarcerato durante la strage di stato e coinvolto in altre vicende da cui è sempre stato assolto, la colpa è di «aver condotto vita vagabonda ed oziosa».

Torino - Sgomberata una sede a Mirafiori Sud

Torino. Questa mattina è stata sgomberata la sede del circolo politico Mirafiori Sud, sede di ritrovo e di attività dei compagni della zona. Mentre i compagni si trovavano con gli operai di una piccola fabbrica a fare i picchetti contro gli straordinari sono stati avvicinati dalla polizia, accompagnata da esponenti del PCI, che ha loro mostrato l'in-

giunzione di sgombero immediato. La motivazione che si è portata è stata la proprietà da parte dello IACP del locale. Lo sgombero, esplicito le formalità è stato dalla polizia immediatamente attuato.

Questa mattina i compagni di Mirafiori Sud terranno una assemblea davanti alla sede (capolinea del 43).

CRONACA DI NAPOLI



Dunque ci siamo

REDAZIONE, GIORNALE ... GIORNALISTI?

Dunque ci siamo!
Questa è la prima prova, non troveremo ancora tutte le domeniche questo inserto (meno male, diranno alcuni), ma è il primo passo. Oramai si era sparsa la voce, e diffusa era l'attesa fra i compagni (ad alcuni già abbiamo estorto le prime mille lire), e al momento di chiudere le pagine (terminologia di gergo appresa ultimamente a Roma presso la redazione nazionale) fran-

mente abbiamo un po' di paura. Ma abbiamo deciso di vincere la paura e di uscire ugualmente (dopo scazzottate e frasacce di vario genere).

Mille discorsi non valgono a spiegare quello che vogliamo fare di questa cronaca locale anche perché «dal dire al fare...», e per presentare queste pagine vogliamo dire solo alcune cose:

Questo giornale vende. 1.200 compagni circa, ogni

giorno, comprano LC in edicola, molti di più lo leggono. Questi dati (in relazione ai dati del '76 di 300, 350 copie) indicano secondo noi un'attenzione e una sensibilità di un vastissimo strato di compagni alle cose che accadono che smentisse largamente l'immagine che uno si fa di Napoli se va alle assemblee del «movimento».

Molto più viva e articolata è la realtà di quanto non appaia a via Mezzo-

cannone. Ma molte difficoltà ci sono. La repressione ma quella che più impedisce la circolazione delle idee e la capacità di fare scelte veramente collettive è quella che sta in mezzo a noi. E questa realtà, e queste difficoltà sono il «referente» (parola orribile, ma a chi scrive non ne vengono in mente altre) della nostra iniziativa. Conquistare alla collaborazione e alla discussione su queste pagine questa real-

Teoremi & teoremucci

Quando abbiamo voluto definire le nostre motivazioni a costituire a Napoli un collettivo redazionale abbiamo creduto in un primo momento di risolvere la questione dimostrando il teorema della «Rivoluzionarietà dei collettivi redazionali». Le ipotesi di partenza naturalmente sarebbero state del tipo: contraddizioni esistenti; soggetti politici di riferimento; necessità di battere disinformazione ed in positivo esigenze di identità, punti di riferimento ed organizzazione dei settori emergenti di movimento; bisogno di proporre un nuovo linguaggio, nuovi comportamenti, nuovi modi di stare assieme e poi farsi garanti che tutti si possano esprimere, e parli chi non ha mai parlato e via ripetendo. Siamo convinti che usando tali elementi come premessa, ma talora anche nell'arco del ragionamento, si può dare l'impressione di aver dimostrato il nostro assunto affidandosi per i «passaggi» piuttosto a formule sintattiche «assodate» e a suggestione di termini, che a procedimenti logici che, per essere ben fondati, dovrebbero man mano risalire fino ad una coerente analisi della fase e conseguente generale teoria politica. Intendiamoci, la difficoltà della dimostrazione non vuol dire che la tesi sia falsa, anzi crediamo che sia vera, o, più esattamente, data la riluttanza a fornire una dimostrazione per incapacità o pigrizia, abbiamo voglia di credere che far parte di un collettivo redazionale sia un compito che può avere una rilevanza negli obiettivi politici che singolarmente ci proponiamo. A questo punto riteniamo più opportuno



cercare di descrivere perché vogliamo credere ciò; abbiamo cominciato naturalmente a pensare alle possibilità meno «nobili» sul tipo voglia di micropotere sugli altri compagni o già più plausibili come la ricerca di un ruolo più preciso in opposizione alle discussioni informali, talora stimolanti, ma sempre con uno strascico di impotenza ed inutilità, o anche alle grosse riunioni, per non parlare delle assemblee, ormai ridotte al rango di pedaggio per accedere ai capannelli iniziali finali ed anche intermedi, a loro volta con i limiti detti. Ma infine c'è anche che se scriviamo ci capiamo meglio, se non altro per lo sforzo di rendere comunicabili i nostri pensieri e poi è garantito che ogni tanto pensiamo, ma anco-

ra, se riusciremo a far funzionare il collettivo, non crediamo di esser noi a pensare le cose che scriveremo perché il termine stesso «pensare» è inadeguato ad esprimere il processo per cui un compagno formula un concetto qualsiasi. Quando già usiamo il termine «compagno» alludiamo infatti ad un tipo di storia, a dei comportamenti, a pratiche sociali, politiche ed ora sempre più spesso anche personali che individuano una cultura, i cui contorni, sebbene raramente espliciti e spesso mutevoli, sono intuiti con una certa precisione da quanti ne sono partecipi; ed allora il termine pensare con il suo contenuto tanto soggettivo non può rendere ragione della parte che hanno nelle nostre formulazioni i tanti attivi

fatti con gli altri compagni, oppure le chiacchierate in qualche gita al mare, i libri letti non può tutti, le cose fatte insieme, lo stesso quotidiano che leggiamo tutti i giorni; in questa impostazione ci sembra allora, e ci basta, che un compagno del collettivo redazionale funzioni da veicolo di espressione dei soggetti sociali e politici cui far riferimento, a condizione naturalmente che si ponga al loro stesso livello di compartecipe culturale e non si lasci trascinare nel ruolo di tutore di quella cultura. E' possibile? E' facile? Comunque conviene provare per conoscerci meglio ed anche gli altri compagni vedranno in noi, con le nostre esitazioni e gli immancabili errori, una buona parte di se stessi.

Donne e redazione

Chiove e malettemp' fa

Riteniamo importante, in quanto donne, scrivere autonomamente su Lotta Continua, giornale della sinistra rivoluzionaria, anche se ci comporta dei problemi.

Vorremmo utilizzare questa pagina periodica napoletana per evidenziare ed analizzare la realtà specifica che viviamo come donne a Napoli.

E' una realtà che vede esistere contemporaneamente un movimento femminista che, pur avendo espresso spesso mobilitazioni combattive per es. contro la violenza carnale (Pomigliano, Marano) presenta dei ritardi su temi come il self-help, i consultori, i nuclei di aborto, e realtà di donne organiz-

zate su bisogni fondamentali, anche se diversi da quelli portati avanti come specificamente propri del femminismo, quali la casa (Miano e Piscinola) l'autogestione di asili (il CIF l'anno scorso) la difesa della salute sul posto di lavoro (collanti).

Come femministe viviamo profondamente la contraddizione nata da questa situazione: ci si accusa reciprocamente e ci si colpevolizza, ritenendo chiuse nel loro ruolo subordinato alla famiglia le donne che lottano per es. per la casa e borghese, o perlomeno teorico il femminismo.

Secondo noi il nostro processo di liberazione passa necessariamente attraverso una prassi di donne

che unifichi questi momenti ora separati del nostro quotidiano: ci sono stati d'altronde momenti di lotta che ci hanno coinvolto tutte, come l'aborto libero, il divorzio, la lotta contro la violenza carnale.

Ecco perché quindi la scelta di Lotta Continua e non un ciclostilato che rischierebbe di essere letto solo da chi ha già una «prassi femminista» alle spalle.

Ci siamo poste il problema del ruolo di potere che comporta scrivere sul giornale: non vogliamo essere un «filtro» tra questo strumento di potere e la realtà quotidiana.

Vogliamo aprire un dibattito sui temi che il mo-

vimento femminista con tutte le sue diversità vive a Napoli e contemporaneamente informare e controinformare sulla realtà che le donne vivono a Napoli. Ovviamente nello scrivere questo articolo ci siamo sentite limitate e con una buona dose di paura addosso: non per niente la frase più ricorrente tra noi è stata: «chiove e malettemp' fa».

Redazione-donne

Avviso per le compagne

Ricordiamo che il collettivo donne di Radio Gulliver (90, 800 Mhz) trasmette ogni giorno dalle 10,15 alle 12,15 e dalle 15,30 alle 17,30 (tel. 253425).



ta, abbattere la repressione e la disgregazione che impediscono la comunicazione sono i nostri obiettivi.

E' tutto ed è niente.

15 compagni sono pochi (anche se è un bel successo essere riusciti a discutere e a lavorare insieme per un mese e più) per fare questa cronaca, soprattutto quando pensiamo di abolire il ruolo di «giornalisti», che almeno per questa prima puntata abbiamo dovuto svolgere.

Ma prima di fare il solito appello di solidarietà, è possibile dire ancora qualche cosa sulle nostre «intenzioni».

Non sappiamo mentre scriviamo se la scelta degli

articoli è stata felice; quello che ancora manca, e che noi riteniamo fondamentale, è la cronaca di fatti e avvenimenti della vita comune, ed è difficile parlare degli assenti, ma noi vogliamo fare «la cronaca di Napoli» perché siamo convinti che i rivoluzionari devono saper capire quello che succede a loro, devono abbandonare qualsiasi atteggiamento aristocratico (io sono il centro del mondo, o chi non è con me è contro di me ecc.) per rompere il muro che ci hanno costruito intorno e sul quale qualche mattone lo abbiamo messo anche noi.

Ma basta, come fare una cronaca di Napoli sen-

za un telefono, come capire quello che accade se dobbiamo per forza filtrarlo attraverso altri giornali? Milioni, ma più che milioni, tanti altri compagni che vogliono parlare e capirsi utilizzando questo strumento.

Offriamo lavoro nero, anzi nerissimo, con paga rovesciata, non una lira uscirà per i poveri «giornalisti», ma forse offriamo qualcosa che vale più di questo. O no?

Ci vediamo martedì in Via Stella alle 17 per un incontro-scontro su questa iniziativa con tutti i compagni che vogliono discutere o impegnarsi a qualsiasi livello di collaborazione...



Casa, dolce casa

Con la 513 non è finita

Il movimento di lotta nato agli inizi come opposizione agli aumenti dei canoni previsti dalla legge 513 è andato in quest'ultimo mese a caratterizzarsi sempre più come fronte unico di lotta per la casa. Le decine di assemblee tenutesi nei quartieri popolari di Napoli come non se ne vedevano dai tempi del colera e le manifestazioni quasi giornaliere sotto gli uffici della regione e dell'Istituto autonomo case popolari sono state in un primo momento la risposta spontanea e disarticolata ad una condizione ormai già da tempo insostenibile.

Dopo la manifestazione del 7 gennaio un primo gruppo di rioni (S. Alfonso, Berlingieri, Traiano) ha lavorato intensamente alla formazione di un coordinamento che ha visto nel giro di pochi giorni l'aggancio di nuove situazioni di lotta; altri rioni popolari IACP, le 53 famiglie ex baraccate della Masseria Cardone attualmente «detenute» nell'enorme edificio di piazza Carlo III; gente del centro storico. Da questa eterogeneità di composizione è scaturita un'inedegorabile necessità di ampliare la piattaforma di lotta e di definirne i metodi.

All'analisi della 513 valutata come



legge truffa volta non solo ad attaccare il salario proletario ma anche a negare per sempre la casa come servizio sociale, il coordinamento ha assunto al suo interno contenuti più ampi come quelli della ristrutturazione dei rioni, della mancanza o carenza di servizi sociali, della lotta dei baraccati e degli abitanti del centro storico.

Dall'esperienza e dal contributo personale che tutti i soggetti politici hanno portato è emerso su tutti il prin-

cipio della non delega, inteso come capacità di ognuno di incidere in modo significativo sulla realtà per trasformarla a partire dai propri bisogni. Questo si è tradotto immediatamente nell'accentuarsi di un solco ormai storico tra l'esperienza quotidiana della gente e le linee di mediazione concordata portate avanti dal PCI e dal SUNIA.

Il tentativo goffo di minimizzare e di cavalcare è stato smascherato dagli stessi compagni nelle assemblee di coordinamento dove sulla base di una reale informazione autogestita.

La «memoria» del movimento ha colto perfettamente la differenza di posizione tra il periodo dell'autoriduzione ENEL in cui il PCI opportunisticamente si asteneva ed oggi dove difende a spada tratta la legge 513 varata dal compromesso sporco, crogiolandosi nella «corretta e positiva applicazione», prospettiva del triangolo riforma IACP-democratizzazione-rapporti nuovi. L'esperienza di sofferenza e di sfruttamento di questi anni nei quartieri ha informato la gente che dietro queste affermazioni di moralizzazione da molto tempo si nascondono interessi paurosi, deleghe alle «istituzioni competenti», repressione programmata dei bisogni reali emergenti delle masse popolari napoletane. Basti, per citare solo un esempio, la legge n. 865 dell'ottobre 1971, la ben nota «riforma della casa», rivelatasi non a caso terreno di coltura per spaventosi profitti dei costruttori privati.

Proprio su queste riflessioni, cioè di non limitare la lotta al solo livello rivendicativo, si fa sempre più corposa l'ipotesi di un controllo popolare sui finanziamenti e sulla gestione di essi. E' convinzione di tutti ormai che canalizzare la mobilitazione esclusiva-

mente sul piano di un ampliamento dell'attuale finanziamento disponibile di 120 miliardi rappresenterebbe una operazione a tutto vantaggio degli speculatori edilizi (il Belice insegna!) se dovesse mancare la capacità di incidere sui meccanismi che regolano la gestione tutta verticistica e segrete della riorganizzazione capitalistica del tessuto urbano. La definizione di una rete di organismi di base è stata ed è uno dei compiti prioritari del coordinamento in quanto solo essi potranno garantire una corretta articolazione del confronto con le istituzioni.

Il PCI, vista la composizione popolare del coordinamento e soprattutto la partecipazione attiva e creativa di questi soggetti politici che si è realizzata non solo nelle manifestazioni di piazza ma soprattutto nelle animatissime assemblee di quartiere capaci di innescare una serie di reazioni a catena dai connotati di nuova opposizione al quadro politico, ha tentato di riorganizzare le sue file promuovendo frenetiche assemblee di zona disertate puntualmente dalla gente.

A questo si è aggiunto il solito squalido tentativo di isolare le avanguardie (in gran parte compagni di base usciti dal partito per la 513) provocando un clima di generale diffidenza nocivo all'unità della lotta. Proprio l'altro ieri sera i compagni del coordinamento che si erano recati ad una riunione degli ex baraccati di Masseria Cardone cacciati ora a piazza Carlo III, si sono visti respingere in un primo momento perché al comune la giunta «laica» li aveva diffidati ad unirsi al coordinamento di lotta per la casa.

Minacciandoli che in tal modo avrebbero avuto ben poche speranze di ottenere una casa. Capannelli, dunque, non unità!

A più di un mese dalla condanna di Loredana, con le idee un po' più chiare, vogliamo fare delle considerazioni sul processo e sulla sua aberrante conclusione.

Cerchiamo di partire da come lo Stato, anche a Napoli, gestisce i processi politici ai compagni e dalla campagna strumentale che fa attraverso la sua stampa (dall'Unità al Roma) per arrivare ad un dibattito approfondito al nostro interno su come questi avvenimenti vengano sentiti e dibattiti dai compagni. Noi crediamo che chiarirsi su queste cose, senza opportunismi o rimozioni, sia vitale per il movimento di opposizione, pena il suo soffocamento, in quanto pensiamo che le contraddizioni che ci portiamo appresso, solo se riusciamo effettivamente a portarle all'esterno, allargandole ad un movimento certamente più vasto, possano creare coscienza e chiarezza.

Libertà per i compagni

Infatti, l'insufficienza di mobilitazione rispetto a certe scadenze è dovuta alla nostra incapacità a legarci anche con quei settori proletari naturalmente più vicini a noi.

La notizia dell'arresto dei quattro compagni sulle prime pagine dei quotidiani locali era accompagnata dai soliti corsivi che invitavano la gente a riconoscere sulle foto dei «mostri» i loro figli o gli amici dei loro figli: il terrorismo è dappertutto, anche nelle nostre famiglie. ATTENZIONE! La tendenza alla trasformazione in detective dell'uomo della strada fa un altro passo avanti.

QUATTRO ANNI A TUTTI! Questa è la sen-

tenza della decina sezione penale, vero e proprio tribunale speciale, istituito nel '77 in ossequio al patto sociale contro l'opposizione; una corte che propina agli imputati pene sempre più gravi di quelle proposte dall'accusa.

Quattro anni a tutti: Loredana, Rosario, Raffaella e Stefano. E' assurdo pensarli dentro quando fino a ieri erano con noi in piazza, in assemblea, al corteo. Non valgono mille discorsi sulla militanza comunista combattente. Loredana e Stefano, compagni, sono stati condannati anche loro, senza prove né indizi, colpevoli di aver voluto passare qualche ora insieme nella ca-

sa di un compagno.

Il senso di impotenza è enorme. I borghesi devono costruire i mostri e i complotti e hanno i loro strumenti, come la decima, e noi?

LIBERARE I COMPAGNI! Quante volte lo gridiamo nei cortei, ma come liberare i compagni? Come si è mosso il movimento?

Un'assemblea stanca di pochi compagni, la presenza al tribunale, l'Internazionale! Un manifesto che rivendica le «azioni armate contro lo stato» firmato a nome del movimento e attaccato su tutti i muri della città. Noi compagni, così non va. La vita dei compagni è sacra.

Liberare tutti d'accordo,

ma chi libererà i «combattenti comunisti»? LO STATO? E i compagni che la scelta di fare i «combattenti comunisti» non l'hanno fatta e che stanno in galera grazie alle decime sezioni e tribunali speciali vari? Chi li libererà?

Liberare tutti o liberare solo Steve? Era il titolo di una lettera pubblicata in pagina nazionale dal nostro giornale. Questa è una contraddizione importante. I rivoluzionari sono gli unici che possono giudicare i rivoluzionari, ma fin quando non lo potranno fare?

E' giusto immolare sull'altare del sacrificio rivoluzionario tutti quei compagni ostaggi dello stato che anche per le stesse leggi dello stato dovrebbero stare fuori liberi di lottare e di vivere?

Pensiamo di no. Scatenarci, scatenarci dobbiamo, dobbiamo riempire i muri di tutta la città, spiegare alla gente

a quella gente di Montesanto che fino a tempo fa ci lanciava i limoni contro i lacrimogeni o ci accoglieva in casa durante gli scontri e ora si barica in casa ostile solo a sentirsi passare in corteo. Dobbiamo trovare i due uomini che hanno visto Loredana il giorno degli attentati e che devono testimoniare in appello.

ATTENTATO A UNA SEZIONE DEL PCI

Attentato giovedì notte alla sezione del PCI «Mazzella» a Capodimonte. Individui mascherati sparano all'interno della sede, ferendo un compagno al braccio. L'attentato è stato rivendicato da "Ordine Nuovo". La federazione del PCI non ha esitato ad accomunare ciecamente questo attentato ai cinque subiti in settimana dalle sedi della DC.

DISOCCUPATI OGGI

Prima vittoria delle nuove liste: 50 milioni stanziati dalla regione come sussidio di lotta

Disoccupati in piazza disoccupati sui giornali

La settimana scorsa vi sono state alcune manifestazioni dei disoccupati organizzati per l'acquisizione alle liste dei 3900 posti della legge, dei 150 miliardi per Napoli e per il premio di lotta; Martedì, poi, i compagni sono stati attaccati dalla PS sotto il comune.

Vogliamo tornare sull'episodio per mettere in rilievo i commenti della stampa tutti volti a gettare acqua sul fuoco, o tentando la divisione in buoni e provocatori oppure semplicemente calunniando il movimento con l'accreditare scontri fra gli stessi disoccupati, e ciò per togliere credibilità e per giustificare le assurde cariche della polizia.

Intanto, quando i disoccupati gridano «Non siamo teppisti né provocatori, il nostro diritto è il posto di lavoro» o del '48 che succederà, esprimono chiaramente come l'ordine democratico non va scambiato, come fanno i revisionisti, nel regolare flusso delle auto a piazza Municipio o nei vetri di qualche pulmann e del «Roma», ma ordine democratico è il posto per tutti e in mancanza la lotta per il lavoro; ma guardiamolo, poi, un po' da vicino questo «disoccupato di 2° tipo», il provocatore: è partito con gli altri in corteo, come tutti è stato provocato dalla polizia lungo il percorso e a piazza Municipio è stato caricato non appena si è capito che la latitanza dei dirigenti comunali rischiava di mettere a repentaglio a lungo la sacra circolazione stradale, a questo punto il «disoccupato di 2° tipo», il provocatore, si riconosce finalmente perché è quello che è talmente esasperato che si rivolge su tutto quanto intorno gli ricorda lo stato, il comune, i giornali, i partiti, insomma tutto quello con cui si scontra quotidianamente, ed ogni strumento che la piazza e la creatività dei disoccupati trovavano, veniva addirittura conteso sicché col discorso dei provocatori, si dovrebbe concludere che solo questi erano in piazza l'altra mattina. Sui pretesi scontri interni vi è da dire che a Napoli stanno proprio inguaiati i nemici dei disoccupati, questi sono troppi e troppo radicati nella città per poter facilmente inventare calunnie contro di loro, ed ecco che quando, come tante volte in passato, non si può ignorarli tacendo, capitano «infortuni» sul tipo di scambiare per realtà i propri desideri; ma le menzogne della disinformazione, quando non sono del tutto strampalate, anche se falso delineano il possibile ed allora per evitare che si aprano contrasti fra i disoccupati sappiamo già dai vecchi comitati che la strada da battere è alzare il tiro, proponendo tutti i propri bisogni e rifiutando i tempi e le compatibilità delle controparti e... grazie del consiglio.



PER I DISOCCUPATI: lunedì manifestazione con concentramento al collocamento assemblea per la libertà dei disoccupati arrestati ore 17 al Politecnico

L'interesse fondamentale che ci spinge a parlare del libro di F. Ramondino non è quello, classico, della recensione, a cui del resto è già stato dato ampio spazio nel numero di *Lotta Continua* di domenica 15 gennaio.

I numerosi brani tratti dal libro ed il breve ma succoso commento riportati in quel numero del giornale pensiamo siano già di per sé sufficienti ad illustrarne il carattere di documento di controinformazione militante e di contributo di analisi su quel grosso fenomeno che sono stati i disoccupati organizzati napoletani.

Ci sembra invece più interessante stimolare a partire dal libro un ampio dibattito sulle prospettive future del movimento dei disoccupati a Napoli. Una discussione di questo genere è del resto perfettamente coerente con gli obiettivi che i redattori di questa pagina si propongono, se cioè si è d'accordo su un concetto dinamico di cultura, su una considerazione del fenomeno culturale e dell'oggetto che lo racchiude (libro, disco, ecc.) non soltanto come riflesso del reale ma contemporaneamente come spunto alla trasformazione del reale stesso.

In questa direzione uno dei contributi essenziali del libro di F. Ramondino è nello stesso tempo il momento iniziale del dibattito che intendiamo aprire ci sembra essere quello dell'identità socio-economica del disoccupato napoletano: in parole povere, il concetto di proletariato precario. Questo concetto rende conto sinteticamente della condizione della maggior parte dei lavoratori produttivi a Napoli, essi («...») sfuggono ad ogni accertamento legale, non sono dichiarati, perché fanno lavoro nero nelle fabbriche, nei fondaci, nei cantieri o a domicilio, privi di qualsiasi contratto. I rami principali di sfruttamento sono i settori delle confezioni e dell'abbigliamento, il settore conserviero, le dilizie, ma anche quello metallurgico» (cfr. F. Ramondino, *Napoli: i disoccupati organizzati*). Questa acquisizione non è un fatto molto recente nell'analisi delle classi a Napoli e del centro storico in particolare; essa fa giustizia definitivamente dello schematismo dominante a questo livello fino a qualche anno fa, anche nella sinistra rivoluzionaria, per cui all'interno del sottoproletariato, o cosiddetto tale, venivano ricomprese anche altre figure sociali caratterizzate da condizioni di vita specifiche, diverse da quelle del sottoproletariato vero e proprio (delinquenti, prostitute, vagabondi) e, in ultima analisi, prevalenti rispetto a queste ultime; e si tratta di distinzioni estremamente essenziali dal punto di vista operativo, dell'aggregazione politica, se si tiene conto dei riflessi che la



Chi vuole cavalcare la tigre disoccupata?

meccanica equazione di disoccupato=sottoproletario ha avuto nella strategia politica del PCI e di parte della sinistra rivoluzionaria (m-l in particolare) nei confronti del proletariato marginale o precario del centro storico, una strategia che è anzi definibile come una non-strategia, un atteggiamento misto di stereotipi politici, disprezzo, paura.

Ovviamente una topografia socio-economica e, aggiungeremmo, socio-culturale dei disoccupati organizzati non si esaurisce nel concetto di proletariato precario; altre componenti, e il libro ne dà ampiamente atto, hanno marcato la propria presenza ed hanno dato il loro contraddittorio apporto al movimento, il sottoproletariato vero e proprio, le donne, i giovani (studenti e non) in cerca di occupazione. Ciò ha prodotto, e sicuramente riprodurrà all'interno di un nuovo movimento di disoccupati organizzati, delle contraddizioni relative a condizioni di vita e matrici culturali diverse; ha prodotto e riprodurrà una contraddizione uomo-donna, una contraddizione tra disoccupato col titolo di studio e disoccupato senza titolo di studio, una contraddizione tra disoccupato con famiglia a carico e disoccupato giovane, per citare soltanto alcune delle contraddizioni più stridenti che percorrono orizzontalmente e verticalmente le classi e le componenti che hanno dato vita al vecchio movimento dei disoccupati.

Come pure non possono non riproporsi, se bene in termini evidentemente nuovi ed aggiornati, una serie di contraddizioni tra il movimento e le realtà organizzate esterne ad esso, i partiti politici, il sindacato, le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria. Rispetto al vecchio movimento dei disoccupati l'atteggiamento dei partiti e del sindacato è

inquadabile nel classico «cavalcare della tigre», nell'assunzione di posizioni sia di aperto attacco al movimento (repressione poliziesca, manifesto contro i disoccupati a firma della FLM napoletana) sia di appoggio strumentale ad esso (manovre elettorali della DC e del PCI), posizioni comunque tutte volte all'obiettivo di incanalare il movimento in un quadro istituzionale, di dividerlo e, in ultima analisi, di liquidarlo. La sinistra rivoluzionaria dal canto suo, pur appoggiando incondizionatamente il movimento, ha oscillato tra posizioni movimentistiche e tentazioni strumentalistiche, per lo più suggerite dal clima dello scontro elettorale del 1976, facendo assumere al rapporto tra l'organizzazione politica e il movimento, un problema che rimane tutt'ora aperto al dibattito, un carattere contraddittorio e discontinuo che solo la capacità dei singoli quadri di organizzazione che vivevano nel movimento ha saputo concretamente risolvere e mediare nelle situazioni contingenti.

Tenendo quindi presente il carattere scorretto o perlomeno ambiguo, come si è detto, del rapporto tra disoccupati e forze politiche sindacali, è probabile che l'atteggiamento di diffidenza, di sospetto, del proletariato precario nei confronti della politica con la p maiuscola, della Politika, atteggiamento ampiamente documentato dagli interventi di numerosi disoccupati riportati nel libro in questione, si sia incentivato o sia comunque rimasto tale: resta però in ogni caso il fatto che la lotta ha parzialmente pagato, che alcune migliaia di disoccupati sono stati avviati al lavoro, e ciò incoraggia nel proletariato precario la convinzione che è possibile organizzarsi e vincere e alimenta un concetto

di politica, radicalmente eterogeneo rispetto a quello precedentemente citato.

Ma pur essendo per parte nostra convinti dell'esistenza oggettiva di un terreno favorevole alla ripresa del movimento, il quale, tra parentesi, già ridà segni di vita, si pongono già a partire dal libro stesso (pagg. 27-28) una serie di interrogativi sui quali invitiamo i compagni interessati a dibattere. Siamo convinti, per esempio che la definizione del quadro delle controparti politiche del movimento necessiti di un'ampia ridefinizione in rapporto ai cambiamenti avvenuti nel quadro politico nazionale e locale dopo il 20 giugno, dopo l'accordo a 6, dopo la crisi di questo accordo, dopo due anni e mezzo di giunta «rossa» a Napoli. In sostanza, è possibile affermare che il PCI non è più nemmeno l'inferno alleato del movimento ma ne è diventato uno dei nemici aperti? Si sono aperti, e, viceversa, si sono chiusi in questo periodo gli spazi per un rapporto di unità-lotta col sindacato?

E, sul piano delle alleanze interne alla classe, potrebbe l'attacco capitalistico all'occupazione nelle grandi concentrazioni industriali (Unidil, Montedison, Italsider) un'occasione più propizia che nel passato ai fini di un rapporto più organico, più diretto, più autonomo tra proletariato garantito e proletariato non garantito? E ancora, per quanto riguarda i problemi di organizzazione interni al movimento dei disoccupati, è corretto affermare che per i vecchi comitati di disoccupati organizzati fu un limite il non essere effettivamente organizzati su base territoriale? E, soprattutto, come si configurava, alla luce dell'esperienza passata, il problema della delega?

La discussione su queste ed altre questioni, che i compagni riterranno eventualmente vitali, è aperta.

Cultura, oh cultura



MUSICA NERA

E' passata da un mese l'Epifania e a Porta Capuana, a Foria, e a via Tribunali dove in queste feste erano sistemate decine di bancarelle non è rimasto altro che il solito rumoroso affollamento intorno alle tranvie provinciali, di gente che forse era la stessa di pochi giorni prima, donne, contadine, qualche operaio e tanti bambini di tutte le età.

Nella mia mente resta l'immagine triste di tutto quel materiale da intrattenimento più che da gioco, di cui era ricca quella specie di fiera popolare del giocattolo che annunciava la befana ai bambini, rincitriniti da tanto consumismo.

E fra questi giocattoli — che riproducevano in miniatura tutte quelle «comuni» che nelle dimensioni reali servono per rincitrirli gli adulti — c'era anche qualche chitarra, in plastica, con le corde, per fortuna, in metallo.

Ho provato a suonarla ed è uscito fuori uno strimpellio che vagamente assomigliava al suono di una comune chitarra.

Ora, direte voi che quella sarà stata uno strumento finto, un giocattolo per bambini; per l'appunto, anche questa volta avremo tollerato l'inganno sottile a danno dei bambini e dello strumento stesso.

Le leggi del mercato prevedono la vendita dell'oggetto chitarra e la garantiscono con la propaganda radio, televisione, immagini, pubblicità; la solita storia, dunque e viene fuori un mostro dal-

la voce rauca peggio dello Yeti americano che se pur conserva ancora la forma, difficilmente può guadagnarsene il nome, nonostante che come tale viene venduta e per giunta ai bambini!

Qualsiasi bambino, che proverà ad avvicinarsi alla musica, lo farà attraverso strumenti di questo tipo, subirà un trauma sonoro tale da fargli odiare la musica stessa per tutta la vita.

Io sarei felice se potessi vedere per esempio, un giorno, con i miei occhi, dei bambini usare queste chitarre mopen come clavicembalo poliziotti che volessero a tutela dell'ordine impedire loro di picchiare su bidoni di ferro e fare dunque, della musica!!

Ho inserito questa premessa al discorso più specifico che voglio portare avanti rispetto alla musica e al modo di riprodurla perché credo che anche da lì possono nascere tutti quei complessi che diverranno di natura castrante in seguito quando avremo dieci dita per suonare e tanti pregiudizi da superare, e cioè il modo con il quale ci avviciniamo allo strumento, qualsiasi esso sia e sempre soggetto a orribili strumentalizzazioni da parte del potere.

Quasi tutti all'inizio passiamo per le stesse esperienze e chi già suona forse ricorderà il famigerato primo giro di DO, ancora insicuro e traballante sulla tastiera, impigliato come un serpente a sonaglio.

Quando all'interno del collettivo redazionale di queste quattro pagine si è trattato di discutere un articolo di presentazione per la pagina della cultura i compagni a cui era stato più o meno delegato il compito di stendere l'articolo si sono trovati di fronte all'indifferenza, all'incomprensione, all'ostilità del resto dei compagni: sembra quasi che la stessa parola «cultura» produca nella maggior parte dei compagni un terrore istin-

tivo con conseguente «fuga» dalla discussione, che rimane, di fatto, patrimonio di un gruppo ristretto di compagni cosiddetti «colti».

Ciò è indubbiamente il prodotto dell'esproprio sistematico che nel campo della cultura il Potere ha compiuto ai danni di tutti noi, attraverso i suoi mass-media e i suoi intellettuali: il risultato di questa operazione è una frattura netta tra produttori di cultura (loro) e consu-

Si giunge poi, con l'esercizio a qualche motivo più raffinato, alle prime canzoni o al Rock duro nutrito di volentose e forse un po' troppo esuberanti «svise», (che nel gergo significa impennate, assoli veloci), con lo scopo troppo frequente di sbalordire gli amici, o qualche rivale che suona per sfortuna nostra e che potrebbe compromettere il nostro prestigio faticosamente conquistato.

Qualcuno si perde per strada e diventato serio decide di darsi al classico con oscure aspirazioni da concertista che forse mai esaudirà, se addirittura non tacerà in giro con la giustificata premura di essere deriso.

C'è invece chi è del parere che ogni buon chitarrista deve pur conoscere la musica classica, anche perché, tutto sommato non è mica male (!???). Altri decidono di vendere questa capacità, si uniscono ad alcuni volenterosi e insieme una sera dopo aver discusso molto e giocato come sempre d'azzardo con i propri sogni stilano tutto d'un fiato quella specie di statuto che sta alla base della fondazione di ogni buon complesso che si rispetti e cioè il Repertorio, composto di pezzi per la massima parte ballabili, destinati ad un pubblico poco impegnato, (così ci si giustifica) ideologicamente il più possibile banali e alla moda.

In pratica si danno al lavoro nero, al genere night, non garantito e sottopagato che frutta ai padroni dei locali più infimi e squallidi, tipo Moulin Rouge, il Marocco loro o Rosso e Nero ecc. un profitto notevole dato l'effettivo valore delle loro prestazioni che distinte dalla qualità della musica che riproducono mostra una notevole conoscenza dello strumento nonché una considerevole esperienza riscontrabile nella straordinaria fedeltà con la quale eseguono i pezzi musicali.

Sono pochi quelli che riescono a fare qualcosa di proprio e di qualitativamente significativo mentre il resto brancola nel buio e mal si compiace della propria condizione, cosicché o finisce con l'abbandonare decisamente lo strumento o preferisce

starsene a casa a suonarsi ogni tanto una canzone senza farsi troppi problemi.

Le maggiori difficoltà che incontra chi suona oggi sono il costo altissimo, quasi da capogiro, degli strumenti e degli accessori vari indispensabili (corde, capodastro, penne, cinghia ecc.), e l'impossibilità di trovare un posto dove poter provare tranquillamente.

Tante volte accadono degli episodi spiacevoli di ragazzi che con fatica e tanto lavoro nero dopo aver racimolato una mediocre e non dico buona strumentazione sono oggetto di furti.

Chi ruba lo strumento, l'amplificatore e il resto lo fa con tutte le giustificazioni ed ha le sue ragioni rischiando la galera e coinvolto disgraziatamente in una delle tante contraddizioni di questo sporco sistema mentre per chi suona è un amaro risveglio, una privazione che non so a quanti riserva le forze per poter continuare.

Ma le serate per chi suona qualche strumento si risolvono spesso tra amici, aiutati da uno spinello di erba che gira come una magica tarantola dallo sguardo languido e che rassicura tutti nell'oblio piacevole e misterioso che intorno a sé procura.

Ebbene io ho pensato che le cose possono forse risolversi diversamente, che il problema sta nell'assoluta disgregazione esistente tra quelli che suonano e che perciò venendo a mancare quello scambio di idee, oltre che di note, necessario per chi voglia crescere e non esaurirsi in se stessi, ci si trova male organizzati rispetto alle strutture contro le quali violentemente ci sbattiamo il muso ogni giorno, ogni momento.

Io ho l'idea di una cooperativa di Musicanti (e non musicisti che è un termine troppo serio e brutto...) che giri se si vuole anche per la città, che crei uno spazio comune dove poter stare tutti e disporre di strumenti (anche espropriati!), che crei spettacoli, mostre, feste, concerti, ma purtroppo non so da dove poter incominciare e da solo penso anche che riuscirei a fare ben poco.

Voglio aprire un discorso a partire da questo e prego chiunque sia interessato a mettersi in comunicazione con la redazione di Napoli o direttamente col giornale.

Ciro Mattei

matori di cultura (noi), l'esistenza di un rapporto di potere basato sul possesso o meno di un linguaggio, quello della «cultura», difficilmente comprensibile per molti di noi, frustrante per le nostre potenzialità su questo terreno probabilmente fin dagli anni della scuola, dove ci veniva regolarmente imposto.

Ma la coscienza di tutto questo non basta: rischiamo continuamente, e ciò che abbiamo detto all'inizio lo dimostra, di riprodurre anche al nostro interno delle fratture e dei ruoli altrettanto rigidi.

E' necessario, invece, rivendicare contro la concezione borghese della cultura come «élite», il nostro essere tutti, collettivamente, produttori di cultura, in quanto protagonisti di un modo di agire, di pensare, di stare insieme, specifico e radicalmente antagonista rispetto a quello dominante.

Perciò questa pagina non può essere soltanto uno spazio occupato dalla solita recensione del libro, del film, ecc., curata dal solito compagno «colto»; l'obiettivo principale che essa si propone è quello

di diventare tramite di incontro, di discussione per tutte le forme e per tutti i protagonisti di comunicazione alternativa che si muovono in uno spazio geografico determinato che è ovviamente costituito dalla realtà meridionale e napoletana in particolare.

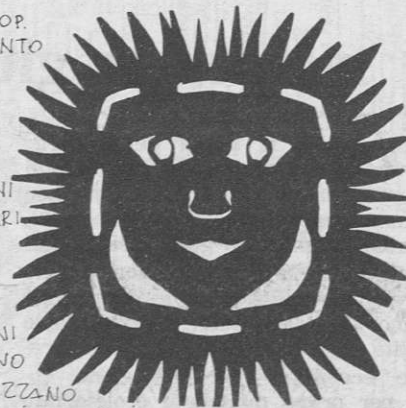
In questo senso ci sarà spazio per tutti i gruppi che operano su una linea culturale di contestazione nel campo della musica, del teatro, delle arti figurative, ecc., ma anche per tutti coloro che vogliono stabilire contatti per dar vita ad esperienze di questo tipo, o che hanno semplicemente il problema di incontrarsi, di trovare nella città dei punti di riferimento, un luogo fisico per stare insieme: la ricchezza e il carattere collettivo di questa pagina dipendono a questo punto soltanto dalla voglia di tutti i compagni di farne uno strumento utile alla espressione di determinati bisogni; in caso contrario, essa rischia di ridursi alla classica «rubrica culturale» slegata da ogni concreta esperienza di intervento e di fatto accessibile solo agli «addetti ai lavori».

***DISCUTERE SU
-ALIMENTAZIONE
-GRUPPI GIOVANILI
-ARTIGIANATO
-COOPERAZIONE
★ INCONTRARSI
★ MANGIARE
★ ASCOLTARE MUSICA
NEL CENTRO
STORICO
VIA PALADINO, 7
(PIAZZETTA NILO)
Lo fa La
Cooperativa COURAGE**

Carnevale '78

LA COOP.
«LO CUNTO
DE LI
CUNTI»
DELLA
MENSA
DEI
BAMBINI
PROLETARI
IL
CENTRO
REICA,
SPAZIO
BAMBINI
GIULIANO
ORGANIZZANO
(X TUTTI I BAMBINI CHE VOGLIANO DIVERTIRSI):

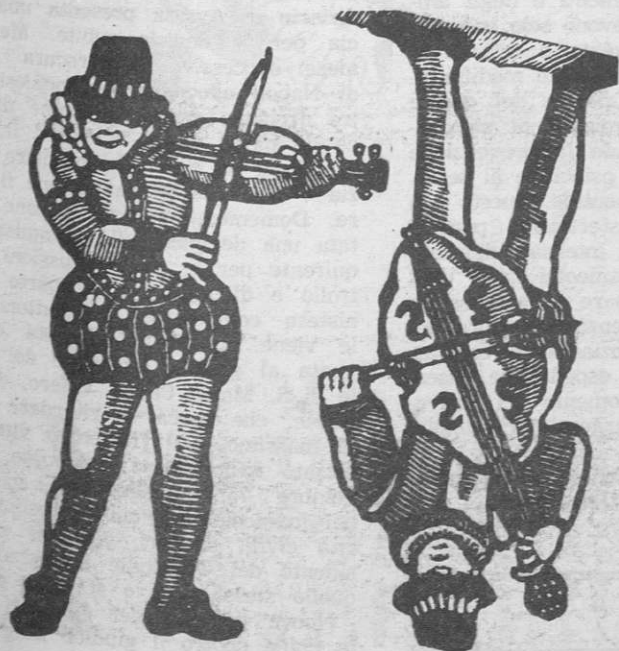
CARNEVALE/MASCHERE & TUONO



Queste pagine sono dedicate al Alfonso, costretto ad emigrare causa lavoro

Lunedì, sala Carlo Quinto, al Maschio Angioino, ore 17 proiezione multivisione «Nuovo Politecnico» sui carnevali in Campania e «Discutiamo di Carnevale ieri e oggi».

Martedì, festa in vari quartieri. Cortei di bambini dai quartieri per le strade del centro per incontrarsi alla galleria centrale (ore 16-17).



Per Aversa, il manicomio giudiziario sotto accusa in questi giorni per i maltrattamenti, gli abusi, le violenze che i detenuti-degenti subivano quotidianamente, si parla di circa 60 casi di morti « non chiarite ».

Una istituzione molto funzionale, quella dei manicomii criminali, una valvola di scarico per le carceri « normali », un sistema per allontanare, isolare, eliminare, i più « fastidiosi », politici e non. Una sorta di condanna a morte non prevista da alcun codice: spesso condannati a 2-3 anni di carcere, oppure nemmeno processati, trascorrevano anche 30 anni lì dentro, dimenticati da tutti; per chi non aveva famiglia, avvocati, spesso l'unica via di scampo era rappresentata dal suicidio. E la legge alla bestialità e disumanità, aveva aggiunto l'assurdo: un detenuto, condannato a due anni, magari costretto a vi-

verne 10 in uno di questi lager, una volta uscito vivo da quell'inferno, doveva, finalmente, pagare il suo « debito » con la giustizia e scontare la sua condanna.

Una norma che, grazie all'impegno di giudici democratici, ora è stata abolita, ma che è rimasta in vigore per più di 20 anni. Quello che continua a restare in piedi sono le Aversa. Oggi, il loro ruolo è stato modificato, in parte sono state sostituite dalle carceri speciali, anche se per molti, come per i mafiosi, possono sempre rappresentare un modo per riuscire, dietro lauto pagamento, a vivere con ogni agio e a farsi « dimenticare ».

Un utilizzo compensativo è stato comunque trovato; ultimo porto per tutti quelli che in carcere ci finiscono come tossico-dipendenti, e che alla prima crisi di astinenza, vengono tranquillamente

scaricati e rinchiusi in questi luoghi, dove gli è permesso di morire, senza problemi. E' già successo varie volte. I manicomii servono sempre, in quanto centri di potere, di lauti profitti, e gli interessi sono troppi per decretarne in qualche forma la loro morte. Per questo non cesseranno di funzionare e non sarà certo un processo, gestito da questa nostra magistratura, ad abolirli. Questo non significa certamente che questo processo non ha senso, è inutile; è un risultato tangibile, anche se piccolo, raggiunto dopo anni di denunce, di lotte, di battaglie, portate avanti non solo da magistrati, avvocati, psichiatri democratici, ma in prima persona da tutti quelli che hanno subito per anni questa lenta tortura; altri non potranno puntare il loro dito d'accusa, perché non sopravvissuti, perché morti per « collasso cardiocircolatorio ».

“non pensavo di uscirne vivo...”

Paolo Triveni, «detenuto da sempre», come racconta, è uscito dall'incubo di Aversa ormai da quasi sei anni. Dentro aveva cominciato a reagire per « non morire », fuori non ho mai cessato di lottare.

«Sono stato due volte in manicomio giudiziario, ogni volta per 3-4 mesi. Ad Aversa venni trasferito nel luglio '72, dopo la prima rivolta a febbraio; mi ostinavo ad accusare il direttore e gli agenti del pestaggio e così mi fecero passare per pazzo. Avevo conosciuto un compagno, Luigi Zanchè e lui mi aveva messo in corrispondenza con gli avvocati del soccorso rosso, che mi aiutarono ad uscire. Poi, sempre tenendo all'oscuro i miei difensori e contro l'ordinanza del giudice, con la scusa di un processo, venni rispedito ad Aversa.

Nonostante la mia vita dura da sottoproletario, fatta di mille espedienti, non immaginavo che potesse esistere una istituzione del genere. Non potrò mai dimenticare quel posto; ogni volta che leggo una notizia su S. Maria della Pietà (il manicomio civile di Roma, famoso per le continue « morti » dei degenti, ndr) mi tornano in mente tutti i detenuti di Aversa, quelli che si uccidevano, che ingoiavano i chiodi e come risposta i secondini gli stringevano la pancia per procurargli una emorragia interna e farli morire. Proprio per questo ho fatto di tutto per non ritornare dentro, per trovarmi un lavoro, perché devo stare fuori e fare in modo che Aversa sparisca.

Io non pensavo di uscirne vivo; morire era legale, oppure si diventava pazzi per volontà degli altri. La not-

te mi svegliavo improvvisamente, mi guardavo intorno, vedevo gli altri e avevo paura: forse — pensavo — domani anch'io sarò così.

Ad Aversa arrivava chi aveva protestato nelle carceri e anche chi stava effettivamente male. Ma come, ci si accorge che uno ha bisogno di cure soltanto dopo che ha commesso un reato? Una volta sono rimasto legato per tre giorni perché mi rifiutavo di firmare la rinuncia ad un processo. Mi fecero delle punture e quando mi risvegliai trovai lo scopino che voleva abusare di me. E' la stessa istituzione che dice che devono succedere queste co-



se. La mia vita, dai sei mesi in poi, l'ha passata in istituti religiosi e questi meccanismi li conosco troppo bene.

Avevo paura, perché fuori non avevo nessuno: lì, due anni di manicomio potevano diventare tranquillamente 20-30. C'era il rischio che sparissi così. Spesso ho pensato a suicidarmi, pen-

siero che non avevo mai avuto in vita mia e, dovevo pensare bene a morire, perché se non ci fossi riuscito me l'avrebbero fatta pagare. Non morire era una colpa gravissima.

Esiste anche un filmato, girato all'interno di Aversa, fatto da me e che probabilmente verrà reso pubblico al processo. Sapevo di rischiare nel farlo, ma — pensavo — tanto è tutta la vita che sto in galera, non ho nessuno, un mestiere, così almeno faccio qualcosa di utile. C'è un momento che non dimenticherò mai. Dovevo uscire da Aversa, aspettavo di essere trasferito quando mi si avvicinò un detenuto e, con la scusa di chiedermi una sigaretta, mi disse « Speriamo che ne farai buon uso, non preoccuparti, ma fa che serva ».

Ora qualcosa è cambiato, poco. Certo non è stata abolita la legge, non è stata abolita l'istituzione.

Non mi aspetto molto da questo processo, ma sarò presente perché devo andare fino in fondo per tutto quello che ho vissuto e subito. Se al processo assolveranno tutti? Continuerò lo stesso, mi sento forte politicamente, so che posso lottare. Sono stato pure al manicomio di Montelupo Fiorentino, c'era un giudice democratico, Alessandro Margara, che veniva ogni settimana, controllava, parlava con noi: certo non poteva essere sempre presente, ma faceva il possibile, con coscienza ed umanità.

La speranza non c'è, chi ha ammazzato continua ad ammazzare, quello che non vuole ammazzare o ha paura di morire o si ammazza da solo: questo è Aversa.

“I manicomii giudiziari? Devono solo scomparire”

Aversa è solo la punta dell'iceberg; quella che si è riusciti con molti sforzi a far emergere e che occorre ora non far sommergere di nuovo. Ma degli altri quattro manicomii giudiziari statali del nostro paese la situazione non è molto migliore. La repressione e la distruzione dell'uomo sono la regola; neppure nelle possibilità di recupero la rara ed imprevedibile eccezione. La distruzione comincia per prima quando il proletariato o il sottoproletariato varcano le soglie del manicomio: e già insita nei meccanismi della legge, ed in particolare nelle norme del codice penale.

Si può andare in manicomio giudiziario per « mendicizia ed oltraggio a vigile urbano » o « per condotta di vita abitualmente disordinata », o anche per aver rotto con un pugno una bacheca: vi ci si rimane almeno due anni. E soprattutto una volta che si è in manicomio giudiziario, si perde ogni e qualsiasi diritto: anche quelli che, bene o male, si riesce a conservare in carcere o nel manicomio civile. Si può quindi rimanere legati al letto di contenzione — mani e piedi stretti da fasce di canapa — per sette mesi consecutivi o — a scelta — ci si può ammalare di cancro o di tubercolosi, non essere curati e morire a 36 anni (è successo a tanti,

per esempio ad Aversa ad Emanuele P.) o nella migliore delle ipotesi si può essere percossi, umiliati, maltrattati sistematicamente per anni ed anni consecutivi.

Di istituti come questi un paese non dovrebbe più sapere cosa farne. Sarebbe anche legittimo pensare che ormai l'anacronismo di queste strutture dovrebbe — persino in un'ottica borghese — renderle superflue e d'altronde, il governo italiano e tutte le forze politiche presenti in parlamento non ne hanno già predestinato un superamento e la definitiva abolizione? Invece si potenziano. Il governo ha infatti predisposto un disegno di legge che ha già presentato al Senato col numero 1608 — in cui si dispone un ampliamento degli organici di questi istituti — secondo l'indicazione formulata anni or sono dallo stesso professor Lagorri contro il quale si apre il processo odierno. E non più tardi di tre mesi fa ha deliberato uno stanziamento di fondi secondo il quale si prevede di spendere nell'anno in corso — per due soli dei 5 manicomii giudiziari

statali esistenti — quasi tre miliardi per opere di adattamento ed ampliamento. Di questi tre miliardi, oltre due saranno impiegati per Aversa.

Diciamo con chiarezza che per i manicomii giudiziari non deve più porsi il problema degli ampliamenti e degli ammodernamenti. Essi devono solo scomparire in maniera completa e definitiva. Questo è possibile da un lato modificando profondamente le norme del codice penale relative alle misure di sicurezza; dall'altro, affidando la prevenzione e la cura delle turbe psichiche ai servizi civili e di salute mentale. Questo non significa certo il trasferimento puro e semplice degli attuali internati dai manicomii giudiziari ai manicomii civili. Vuol dire invece programmare ed attuare un ampio lavoro di prevenzione e cura del disagio psichico essenzialmente con attività territoriali non ospedaliere, riservando caso mai il momento del ricovero a situazioni rare, urgenti e comunque di breve durata.

Alberto Manacorda del direttivo nazionale di Psichiatria Democratica



L'unio è rad

« La speranza non c'è, morire o si ammazza da

Una i

Portare in un'aula di tribunale padroni, sfruttatori, assassini è sempre stato difficile e la vicenda delle denunce contro il manicomio di Aversa conferma ovviamente la regola. Per questo abbiamo cercato di ricostruire l'iter giudiziario insieme a due compagni avvocati Giuseppe Mattina e Carlo Rienzi che saranno presenti al processo come difensori delle parti civili e che in questi anni si sono impegnati a fondo per riuscire a mettere sotto processo questa istituzione.

Nel dicembre 1974 Paolo Triveni, anni, ex internato del manicomio giudiziario di Aversa presenta una denuncia per le sevizie subite. Ma già nel mese successivo la Procura generale di Napoli avoca a sé l'inchiesta, mentre arrivano decine e decine di denunce da parte di ex internati. In seguito al rifiuto da parte del ministro di Grazia e Giustizia di sospendere il direttore, Domenico Ragozzino, viene presentata una denuncia alla Commissione inquirente per le gravi omissioni di controllo e di vigilanza da parte del ministero competente. L'istruttoria penale viene quindi formalizzata ed assegnata al giudice istruttore del tribunale di S. Maria Capua Vetere, dott. Maglione, che cerca di ritardare il tempo al massimo. Nel frattempo viene organizzato dallo stesso Ragozzino, nel novembre '75, un simposio « scientifico » nel manicomio, a cui partecipano autorità civili, militari, religiose e il presidente del Tribunale in persona, con quello stesso che lo sta per giudicare. Nuove denunce dei difensori di parte civile contro il giudice Maglione p-



Elogio della delazione

In occasione dell'anniversario del sessantotto non abbiamo trovato di meglio che invitare tutti i compagni ad una sistematica campagna di delazione. Quanto questa operazione sia scherzosa lo stabiliranno nei prossimi anni le cose del mondo e non sarà certo la nostra volontà soggettiva che potrà molto incidere su questo. L'andamento della crisi economica, culturale, l'affissia esistenza, le intenzionalità e le scelte etiche di chi vive nella rarefazione del potere. Anzi se vi capita alle volte di parlare con alcuni di questi personaggi li troverete estremamente disponibili, ingenui, spesso non capiscono. Diffidate! Molti di loro sanno benissimo dove vanno e da dove

sembrano rassomigliarsi e quello che è ancora più difficile valutare sono le intenzionalità. Ora se per un terrorista è facile dire dentro quale schermo etico collochi la propria esistenza, è molto più difficile capire le intenzionalità e le scelte etiche di chi vive nella rarefazione del potere. Anzi se vi capita alle volte di parlare con alcuni di questi personaggi li troverete estremamente disponibili, ingenui, spesso non capiscono. Diffidate! Molti di loro sanno benissimo dove vanno e da dove

vengono, ma non ve lo diranno mai. Sta a voi scoprirlo, penetrare nelle coscienze, svelare il mostro che si nasconde dietro il simpatico e disponibile amico, se vi capita di avere di questi amici. Del resto il gioco che proponiamo non è del tutto inutile: ha anche un suo valore formativo ed in questo periodo di disoccupazione crescente può avere anche una certa utilità. Che ognuno scelga il suo nemico, che studi bene i meccanismi occupazionali e sia subito pronto a balzare sull'avver-

sario, afferrarlo alla gola nel momento preciso in cui capisce che gli si prospetta una luminosa carriera. Che i cannibali siano stati gli unici a trattare seriamente il problema della identità umana è cosa che forse sfugge quando si parla sulla delazione! Tutto questo non è preciso, ma vorremmo tornare sul valore etico di questo tipo di spionaggio. Si sa che a ma vorremmo tornare sul valore etico di questo tipo di spionaggio. Si sa che a

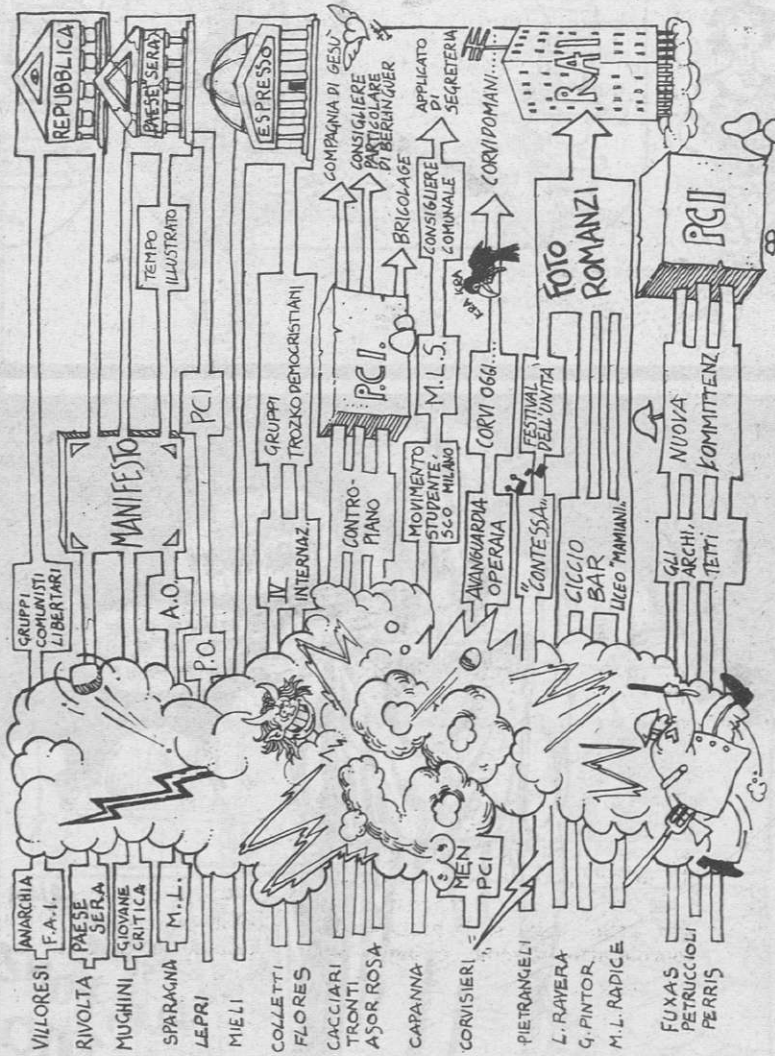
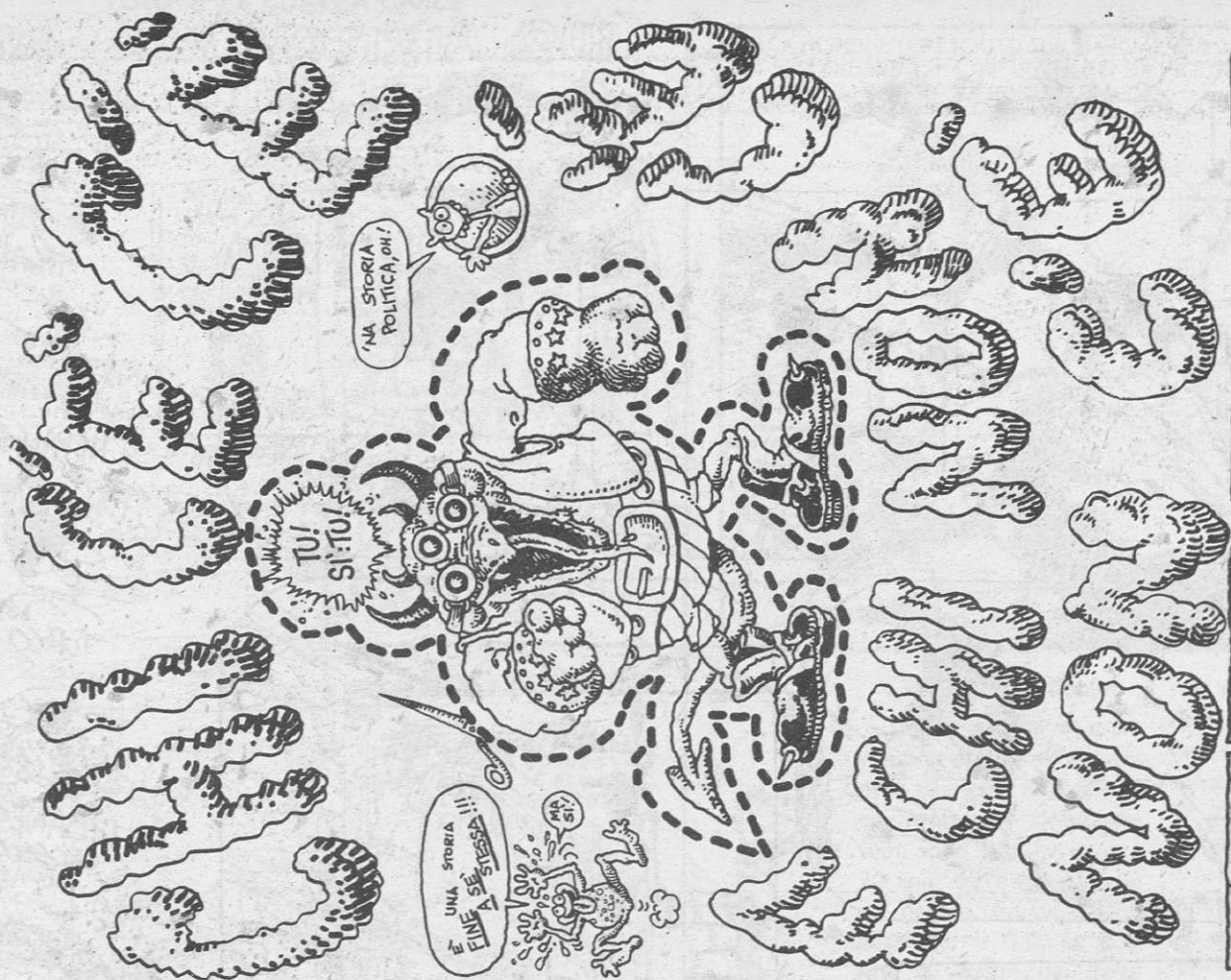
spetti, movenze, abitudini, nessuno dimentica il grosso problema etico che scuote i nostri servizi di sicurezza. Imitare i terroristi, bene! Ma fino a che punto? Questo si chiedono angosciati giuristi di fama, uomini politici e giornalisti. Se si deve qualificare un uomo per le sue azioni come si potrà distinguere chi imita da chi è imitato. Ma mentre lo Stato invita i suoi membri a travestirsi da terroristi, noi potremmo approfittarne per un clamoroso c-ipovalgimento dei ruoli. Ma que-

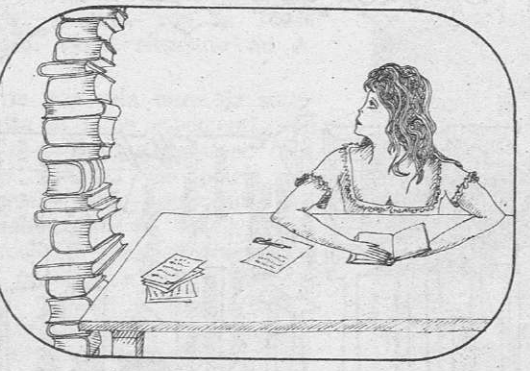
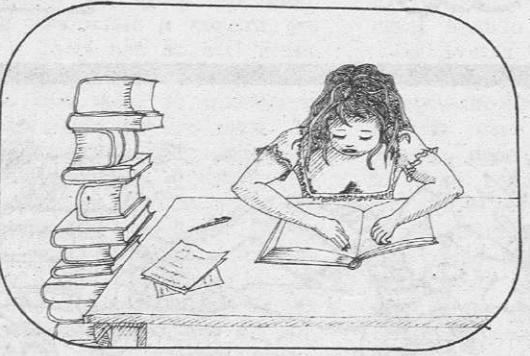
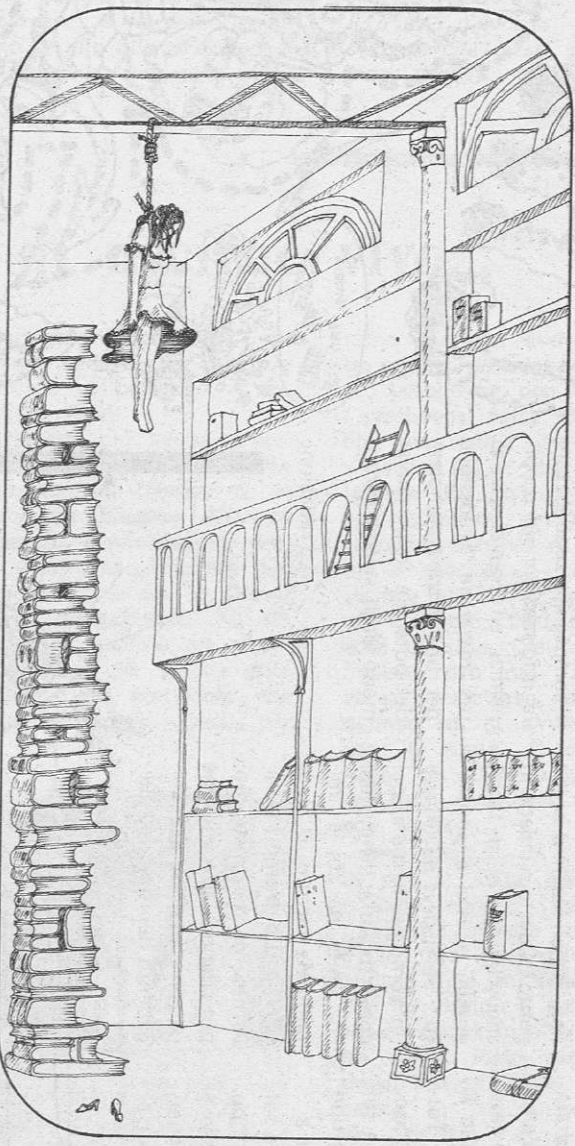
La redazione

LE CRONACHE DELL'INVESTIGAZIONE SONO COMINCIATE NECESSARIAMENTE CON LE CRONACHE DI UNA CONTINUA, DIVERSO CANTO, ANCHE LE CRONACHE DI P.L. ETC. ETC.

CINQUE IN TRE SABATO MARTIN

L'Avvenire





AFGHANO



NEPALESE



TURCO



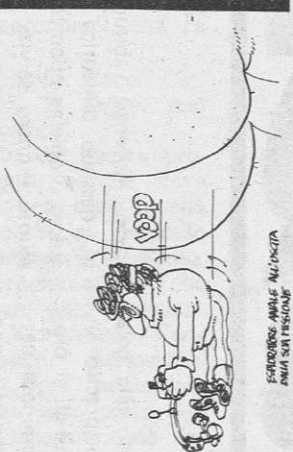
LIBANESE (ROSSO)



MAROCCHINO



COLOMBIANA



A ROMA LUNEDI' MATTINA DIANTE UN
UNA BOTTIGLIA E' ENTRATO DENTRO
DALLA TORRETTA E' UNA DUE PRIME
L'AVVENTURISTA PLAUDE QUESTO
INTERESSE PER IL GIOCO EL BA
LA PALLANZA
E LE SUE REGOLE



E' VIETATO TENERE LA PALLA SENZA LEGGIARLA



QUANDO LA SQUADRA AVVERSA ARRIVA STRETTA



ENTRATA IN AREA CANE



SONO TORNATO!

CREDEVATE D'AVVER
CHUGO CON ME, EH?
BASTARDI!

TAVOLA DELLA
SERIE:
"ALE, FORZA
DIO!"

CHE E' STO PUNK?



DAMOSE
AR
FRATELLI!

TAVOLA
DELLA
SERIE:
"NOVA
MUSICA"

F.S.



PER CAPIRE IL
RELLE SUGLO DEVO DI QUEI
FATTI CIO' DI QUEI, SI SODDIA
TENERSI CONTI DEL FATTO CHE
A QUEI TEMPI, EAO
DELL'UOMO!

SUBITO
GELOSIE!
ECCO!

TAVOLA DELLA
SERIE:
"BREVI AMORI"



SLOT E' BELLO!

DIANTE UNO SCONTRO
TRATTO DENTRO IL BUNDATO
DUE PRIME VOLTE!
QUESTO RINNOVATO
EL BASKET
ANESTRO

PER PIU' DI TRE PASSI

PER PIU' DI TRE PASSI

PS
MOVV.
2

CANESTRO!

COCCARCI
labile

BACIAMSI
SCONOSCIUTO!

FG.

TOTO E LA GUERRA CIVILE C'HO UNA NOTIZIA QUI TIENILA STRETTA (NON TROPPO) PERO'.....)

BY POLPOT

STORIA AUTOBIOGRAFICA

BY KARE

MI MISI UN
TRANC E UN
PAIO DI OCCHIA.
LI NERI NON
MI ANDAVA DI
DARE NELLO
CHIO

QUANDO UNO E' SEMPRE
SULLA CRESTA DELL'ONDA
FINISCE CON L'AVERE A
CHE FARE CON LA STAMPA

LA ALITO MI PUZZA
VA GIA' DI WISCHI

... ERA UN INTELLETTUALE!

NON MI STEDDE IL TEMPO DI TOCCARE
IL TRANC.

MI CHIESE SE
ERO DELLE
BRIGATE ROSSE,
SE ERO
STIPENDIATO
DALL'ALTRACIA,
SE SAPEVO
NIENTE DEL
TRIANGOLO
DELLE BERMUDE

FLOP

PUNTATI
NASTRO
E ROTTONO

AMMISI

EBBI UN PO' DI RETICEN-
ZA SOLO QUANDO MI
CHIESE SE ERO IO
IL PADRE DELLA FIGLIA DI
KING KONG

La Repubblica

PAM

QUELL'ARTICOLO COMunque NON USCII MAI

MI PIACCONO QUESTI
VENERDI LETTERARI...

TOTO NELLA GUERRA CIVILE AMO LE SPIE PERCHE' ANCHE LORO MI AMANO

ROMANZO AUTOBIOGRAFICO

BY KARE

LA CONOBBI SUL TEVERE
MA QUEL GIORNO
NON MI TIRO' NON MI TIRA!

IL PRIMO ORCASMO CHE EBBI
CON LEI PROVOCOL L'ORTA
FAMOSO BLAK OUT DI NEW
YORK

ERA UNA
SPIA COL
REGGICALZE!

STETTI AL SUO GIOCO
E STERNINAI META' DELLA
GUARDIA DI FINANZA

BAM

ERA UNA CHE SAPEVA
COS'E' UN PAIO DI SCARPE

AVEVA LA LINGUA
MORBIDA E
PESANTE

L'ALTRA META' LA PRESI
PER FAME

MA NON Feci PRIGIONIERI

NON AVEVA RETICENZE
PER LA SODOMIA...
CREDO FOSSE UNA
SPIA RUSSA

CONTINUA

Lo chiamavan lupo cattivo
ma voleva esser vivo

e nel fumo dello spino
incontrò un porcellino:

la braciola non amava,
il suo ruolo rifiutava.

E "viaggiò" con il maiale
tralasciando ogni ideale.



JACK HOWEN E' CRESCIUTO SUI MARCIAPIEDI DEL BRONX. L'ARTE
DI ARRANGIARSI L'HA IMPARATA FIN DA PICCOLO, E DA ALLORA
NON HA MAI SMESSO DI PROFESSARLA.

I 72 anni di Berlinguer

Con una semplice e au-
stera cerimonia privata
nella sua casa di Stettino,
confortato dall'affetto dei
suoi, sono stati celebrati i
72 anni dell'ex presidente
del partito, Enrico Berling-
guer. Per il C.C. ha por-
tato gli auguri del parti-
to Antonio Tatò: da nota-
re che dopo l'increscioso
incidente dell'anno prima

non si sono più usate can-
deline e torta Savoy, ma
un magnifico neon con
spegnimento pizeoelettrico
su cassata. Molto apprez-
zato il pacco d'arance
israeliane inviate dalla
famiglia D'Alema, assente
per il perdurare delle trat-
tative con il presidente in-
caricato on. De Carolis.

G.F.P.

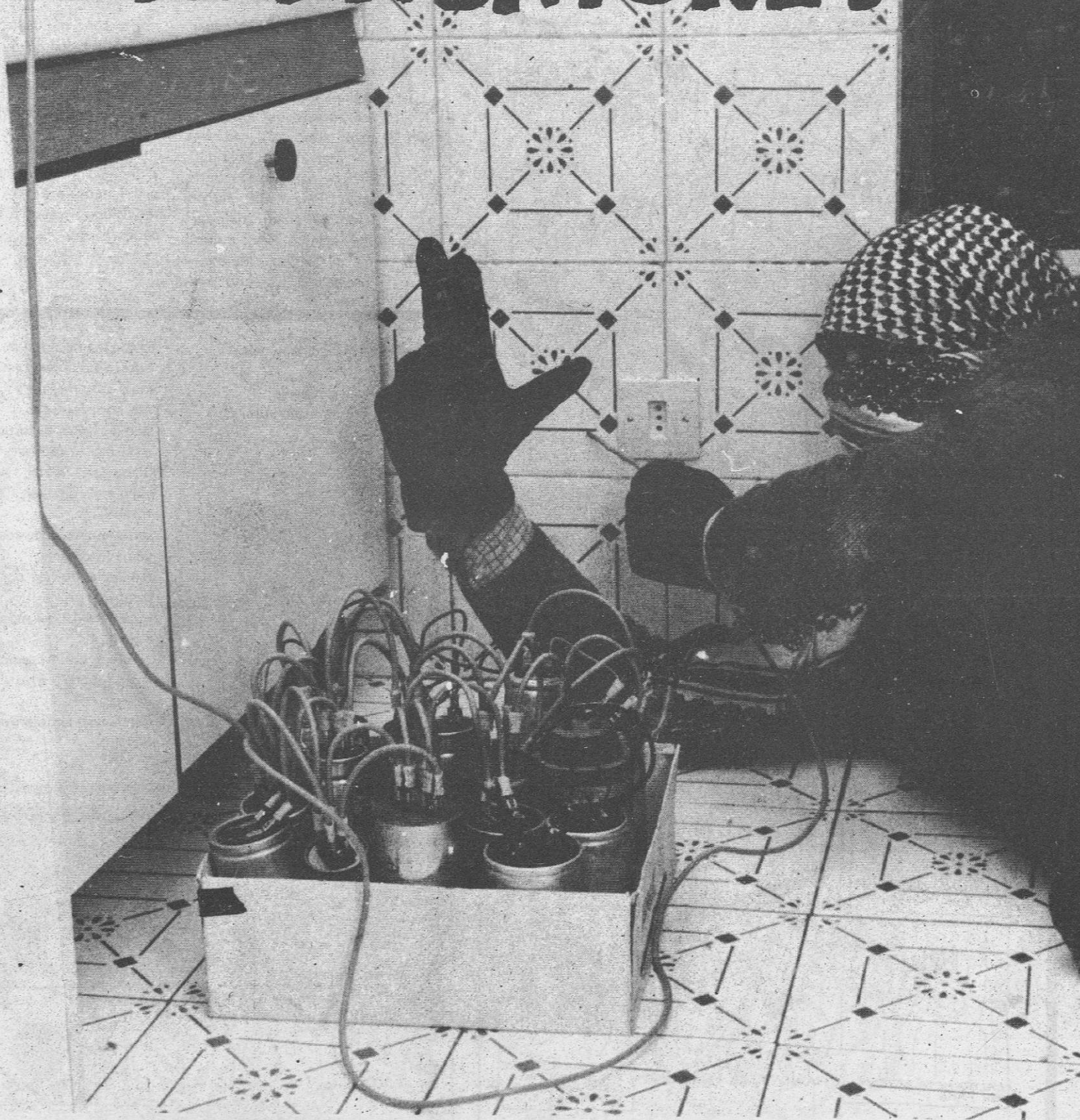
L'avventurista vien da casa
sua
in sul calar del sole
col suo grammo d'erba, e
reca

in borsa una spranga, una
boccia e due tagliole
onde siccome suole
egli s'appresta
domani, al di di festa
a sfasciar le vetrine.
Siede con i coatti
sulle scale a bucar, l'avven-
torello,
senza guardar che cosa av-
viene intorno
e novellando vien del suo
buon tempo
quando il 12 del mese egli
s'armava
ed ancor con lo spinello
solea bruciar l'auto a tutti
quei
che facean annoiare a suo
fratello.

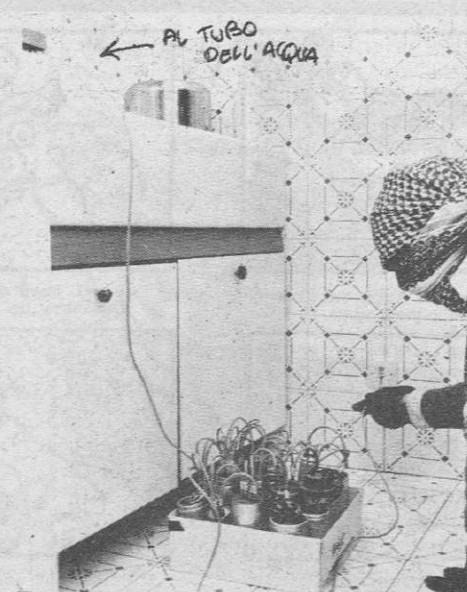
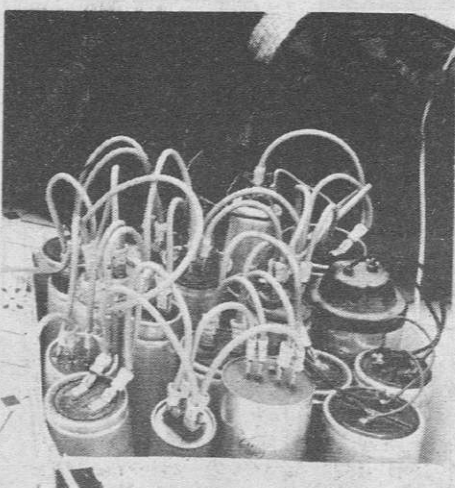
C.P.M.

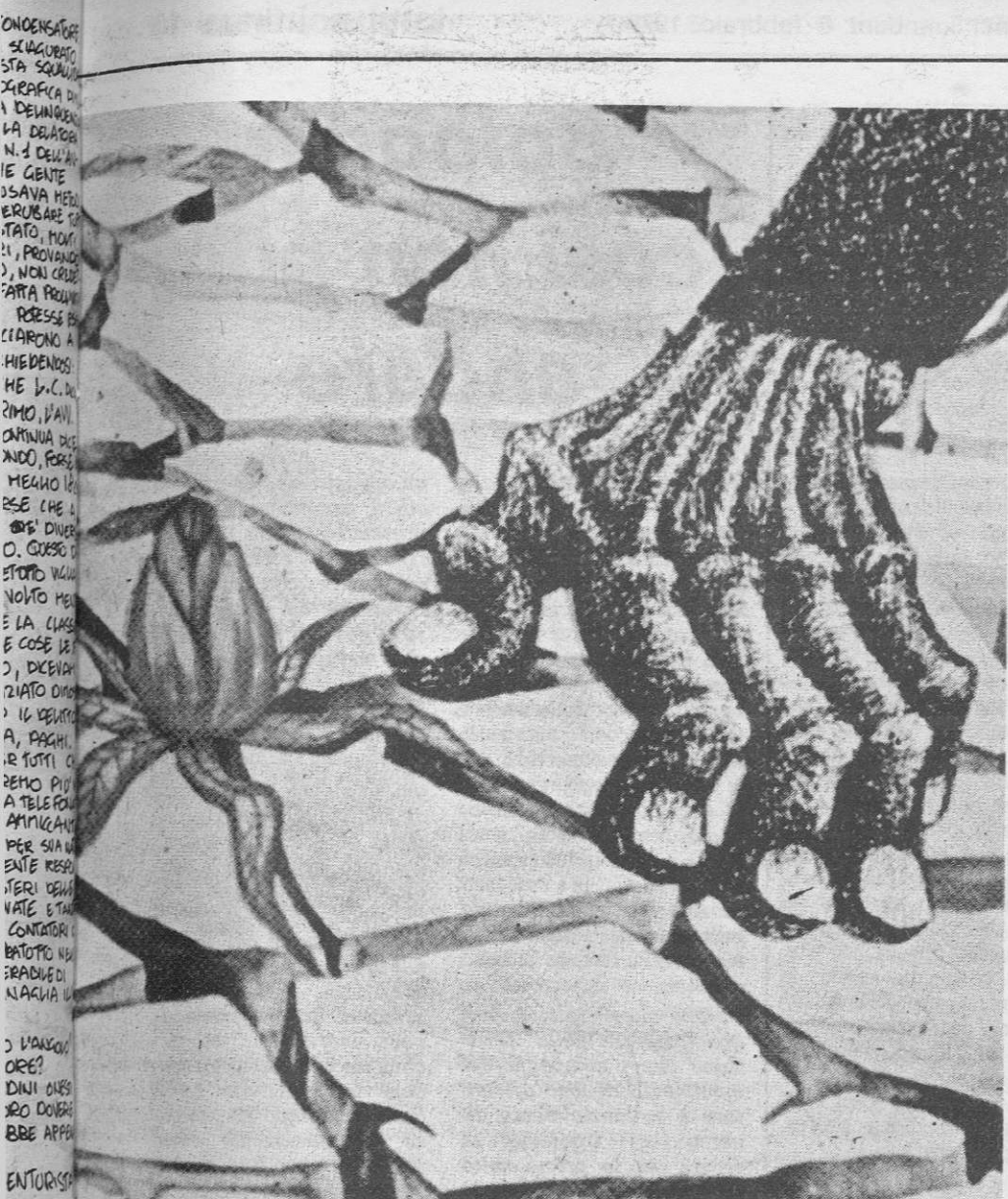


MAI PIU' SENZA CONDENSATORE!



MAI PIU' SENZA CONDENSATORE
QUESTO SLOGAN SCAGLIATO
INSIEME A QUESTA SQUADRA
SEQUENZA FOTOGRAFICA DI
STRANO CHE LA DENUNCIA
ESISTE! DOPO LA DENUNCIA
DENUNCIA DEL N. 1 DELL'AV-
VENTURISTA CHE GENTE
MALACARNE OSAVA PER
VIBRITI PER DERUBARE PER
VOI, CIOE' LO STATO, MON
NOSTRI LETTORI, PROVANDO
E RIPROVANDO, NON CREDE
TERO CHE SIFFATTA PRONTA
A DELINQUERE POTESSE ES-
TERE E COMINCIARONO A
TELEFONARE CHIEDENDOSI
"E' POSSIBILE CHE L'AV-
LE BUGIE?" PRIMO, L'AV-
E NON LOTTA CONTINUA PER
LE BUGIE, SECONDO, FORSE
INVECE DI O' MEGLIO IL
CONDENSATORE, FORSE CHE
ROMA LA LUCE DEI DIUOI
NON SAPPIAMO. QUESTO
GRAZIATO, OLTRETUTTO VUOL
A COPRIRSI IL NOSTRO ME-
E' RISALITO CHE LA CLASSE
OPERAIA LE SUE COSE LE
A VISO APERTO, DICENDO
QUESTO DISGRAZIATO DICO
CHE PUEIROPPO IL DEUTRO
ALMENO A ROMA, PAGHI
SIA CHIARO PER TUTTI
NON RISANDEREMO PIU'
A LETTERE NE A TELEFON
IN VARIO MODO AMICIZIA
NON ESSENDO PER SIA
L'AVV. MINIMAMENTE RESO-
SABILE DEI MYSTERI DELLA
CORRENTI ALTERNATE E TAN-
MIENO DEI CONTATTORI
NUOVO TIPO. SOPRATTUTTO
SITUAZIONE MISERABILE DI
CRISI CHE APPALACHIA
NOSTRO PAESE.
COSA E' DENTRO L'AVVOCATO
UN CONDENSATORE?
SE TUTTI I CITTADINI QUESTI
FACESSERO IL LORO Dovere
FORSE SI SAREBBE APPA-
IN TEMPO.
L'AVVENTURISTA



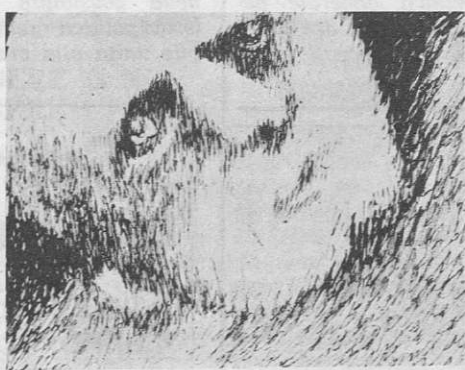


La soluzione perlo al suolo

ha ammazzato continua ad ammazzare o ha paura di
lo: questo è Aversa ».

Istruttoria lunga e difficile

omissioni ed abusi commessi in istruttoria e per i quali il giudice verrà trasferito. L'inchiesta a questo punto, viene a trovarsi nelle mani del Dirigente dell'Ufficio Istruzione, Ugo Abbamonte, uomo DC legato agli stessi ambienti che proteggono Ragozzino, il quale tenta un'abile manovra; nell'aprile '76 cerca di riunire tutti i procedimenti pendenti per Aversa, chiedendo conseguentemente una nuova istruttoria, col chiaro scopo di non voler celebrare questo processo. Nuove denunce da parte dei difensori e trasferimento del giudice ad altra sede. Il processo passa ancora ad altre mani: per ultimo sarà il giudice Olindo Schettino ad occuparsene, il quale separa nuovamente i vari procedimenti e rinviava finalmente a giudizio alla fine del '77, Ragozzino e tre sue guardie carcerarie per il reato di maltrattamenti ed altri, derubricando però il reato più grave, quello di violenza privata. Attualmente dunque, pendono a carico di Ragozzino quattro procedimenti penali, ma solo per il pri-



mo è iniziato il processo, mentre per gli altri giaccioni da anni in istruttoria.

Dalla storia di questa istruttoria, storia peraltro non ancora conclusa, si capisce che più di una « accusa » reale si è trattato di una lotta durata anni contro Ragozzino e tutti quelli che lo coprono. L'avvocato Mattina racconta alcuni episodi di questi tre anni di difficile lavoro.

« Certo, non è stata una battaglia facile per tutta una serie di motivi. Il manicomio giudiziario di Aversa, che a differenza di quello di Pozzuoli non è stato mai chiuso nonostante le denunce, rappresenta un centro di potere molto ambito. Domenico Ragozzino, ex sindaco DC di Cardito con l'appoggio del MSI, legato all'entourage del ministro Bosco, monopolizzava tutte le perizie psichiatriche del tribunale di S. Maria Capua Vetere, il cui dirigente dell'Ufficio Istruzione era appunto un altro notabile DC, Ugo Abbamonte: completava la « funzionale » triade, l'avvo-



« Il letto di contenzione era alla portata di tutti, anche per un semplice buon giorno capito male... gente che veniva presa da 7 oppure 10 agenti spogliata nuda, stesa, stirata al massimo finché si sentivano scricchiolare le ossa, e se ancora non bastava, il soggetto veniva annaffiato con un bel boccale d'acqua fresca in faccia ».

« Agli scopini che lavorano gli danno 4.500 lire al mese invece delle 25.000 che gli spetterebbero. Io ho fatto il barbiere, nel 1972, e mi davano 3.000 lire al mese... ».

« Non sciolgono per farti mangiare: allentano appena le fascette, mettono

la gavetta sul petto con un cucchiaino di gomma, neanche di plastica, mangi l'uovo, un po' di marmellata e poi i rilegano ».

« Faccio notare che i suicidi avvengono in tutti i reparti, compreso il minorile; anzi, nel periodo in cui ero ad Aversa ci furono tre morti violente in un mese... Però se si guardano i certificati di morte, di questi tre, come di altre centinaia, la morte è avvenuta per "insufficienza cardiocircolatoria" ».

« Mi avvicinai al partigiano per chiedergli che cosa era successo e lui mi disse che a Napoli era scoppiato il colera e che ora ci avrebbero fatto la puntura a tutti quanti. Di fatto, poco dopo arrivarono 2 detenuti del padiglione infermeria (due raccomandati) e un infermiere. I detenuti avevano delle fasce in mano, e l'infermiere un ago attaccato al colletto della giacca: con questo unico ago, mentre i detenuti ci pulivano il punto, l'infermiere ci fece la puntura, disinfettando con del cotone imbevuto di spirito, di tanto in tanto ».

(Testimonianze dal libro *I manicomi criminali* di Marina Valcarengi, ed. Mazzotta.)

to Martuscelli, difensore al processo di Ragozzino, legato sempre a Bosco per il quale ha fatto la campagna elettorale. Quindi per « ottenere » una seminfermità mentale ed evitare una condanna, molti nominavano l'avvocato Martuscelli e così il gioco era fatto.

Noi abbiamo più volte chiesto la sospensione dal servizio del direttore di Aversa, ma il ministero era rimasto impassibile nonostante fossero sempre più frequenti le voci che facevano ammontare a più di un miliardo il patrimonio di Ragozzino e che lo accusavano di usare i denari dell'amministrazione per fini privati e di essere il protagonista di vari casi scandalosi di corruzione. Poi si « convinse » Ragozzino a dimettersi, anche in seguito alle numerose interrogazioni parlamentari presentate dai partiti della sinistra.

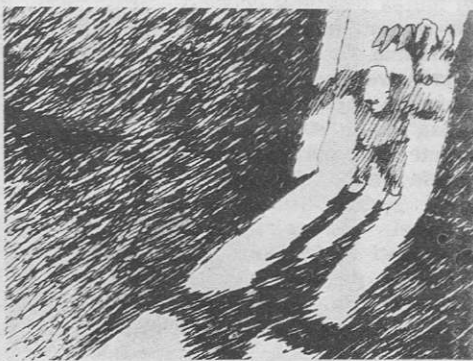
E' stata una istruttoria lunga, passata attraverso troppe mani di persone, tutte interessate a non arrivare a questo processo. Come avete fatto a controllarla?

Questa istruttoria è stata veramente particolare per tutti i tentativi di affossamento, per tutti gli abusi che sono stati compiuti. Il giudice Maglione, una volta, interrogò un imputato in nostra assenza, e questo mentre noi difensori di parte civile stavamo fuori dalla porta ad aspettare che ci facesse entrare. Poi tentò di sostenere la tesi della nostra assenza, cambiando l'ora dell'interrogatorio sul verbale. Inoltre il dattilografo e factotum del giudice Maglione era un certo Palumbo, uomo di fiducia di Ragozzino, perché guardava la carceraria alle dipendenze del manicomio giudiziario, dato in prestito al tribunale e assegnato, guarda caso proprio all'Ufficio Istruzione del dott. Maglione; ovviamente alla sua presenza venivano dettati verbali testimoniali ed altri atti istruttori, coperti, quindi, dal più assoluto segreto istruttorio. E poi c'erano le nostre ispezioni in qualità di parte civile, al manicomio giudiziario di Aversa.

Mi ricordo di una volta che eravamo in « visita »; a un certo punto ci imbattemmo in una porta chiusa che solo dopo le nostre insistenze venne aperta, con la spiegazione che si tratta-

va di un locale ormai in disuso da anni; effettivamente vi erano custoditi una decina di letti di contenzione, pulitissimi con sopra una polvere bianca caso volle che in quel momento passasse uno scopino, cioè un degente, il quale alla nostra domanda rispose: « Li hanno slegati tutti questa mattina, e li hanno portati in un altro posto ». Poi verificammo sui registri che fino a poche ore prima, 7-8 detenuti erano stati legati su quei letti. Un'altra prova di arroganza e di sicurezza in cui si muovevano gli imputati: durante un'altra ispezione, ci venne mostrato un piano dell'istituto, pulitissimo, tirato a lucido; insistemmo per salire a quello di sopra e lì trovammo, letti macchiati di sangue, croste, sporcizia.

Cosa vi aspettate da questo processo? Questo processo deve essere diretto contro l'istituzione totale, contro il carcere e contro il manicomio. Questo non



toglie che Ragozzino debba essere condannato per tutti i misfatti compiuti mentre era direttore, devono essere accertate le sue responsabilità e quelli degli altri. Solleveremo anche la questione delle costituzioni di parte civile: noi difensori sosteneremo che qualsiasi detenuto avrà subito danni dalle condizioni a cui si era costretti nel manicomio di Aversa.

Certo non è un processo facile. Noi vogliamo arrivare ad ottenere una sentenza giusta che rappresenti un atto di accusa contro questa istituzione, anche se ci rendiamo conto che la nostra battaglia si svolge su un terreno che è sempre stato favorevole a Ragozzino.)

Aversa alla sbarra

S. Maria Capua Vetere, sabato mattina: dopo tre anni di rinvii inizia il processo per i criminali del lager di Aversa. In aula una decina di ex internati alcuni in libertà, altri trasferiti da varie carceri (uno da quello speciale di Trani) per essere sentiti come testimoni. Sul banco degli imputati l'ex direttore Domenico Ragozzino e due sottufficiali degli agenti di custodia Giorgio Borrelli e Mario Nardelli. Manca Alessandro Cardillo, uno degli aguzzini più spietati, un certificato medico presentato dal difensore attesta una colica renale e febbre alta. La parte ci-

vile protesta e la corte è costretta a richiedere una visita fiscale; risultato: nessuna colica renale. Si continua.

E' il turno dell'avvocato di stato, (al processo rappresenta il ministro di Grazia e Giustizia) che chiede l'estromissione della propria parte. L'istanza viene respinta poiché — si afferma — esiste un rapporto gerarchico di dipendenza gerarchica tra l'allora direttore Ragozzino e il ministro. La parte civile, la cui lista testimoniale viene accettata, ottiene una prima vittoria: il processo si farà. La prossima udienza il 18 febbraio.

Il Correnti non è solo: altre scuole in movimento a Milano

Sabato mattina gli studenti si sono visti l'ingresso bloccato dalla polizia. Lotte anche nei centri dell'hinterland

Correnti

Al Cesare Correnti è arrivata la polizia. Un fitto cordone di celerini impediva stamani l'ingresso degli studenti alla scuola. Si tratta di una serrata attuata per consentire lo svolgimento della riunione plenaria dei docenti con l'ispettore ministeriale Salvatore Candido (quello di «U7 Guaglio, vattene»!). Gli studenti hanno deciso di trovarsi in assemblea nel pomeriggio in Statale. La polemica sul Cesare Correnti continua a infuriare. Il sei garantito è diventata «nuova frontiera». C'è il rischio che «prenda bene» tra gli studenti. Per oggi citiamo solo il titolo dell'articolo di prima pagina del Corriere «che sostiene l'insieme di stupidità a firma Goffredo Parise»: la promozione garantita per tutto: fabbrica di disoccupazione e violenza». Infatti è arrivata la polizia.

Feltrinelli

All'Itis Feltrinelli ci sono stati due cortei interni di massa perché il collegio dei docenti ha ripristinato tutta una serie di misure repressive che vanno dal controllo rigido della presenza degli studenti mediante l'uso dei registri di classe fino alle giustificazioni scritte firmate dai genitori. Erano questi strumenti che le lotte degli anni passati avevano spazzato via. Tutte queste iniziative dei presidi,

vengono portate avanti dopo la riunione fatta dal provveditore Tortoreto con tutti i presidi di Milano, dopo le lotte al Giorgi e al Torricelli. Sono in cantiere nuovi regolamenti per tutti gli istituti; regolamenti che manco a dirlo sono di pesante restrizione repressiva degli spazi conquistati con le lotte passate.

Scuole di p.le Abbiategrasso

Martedì 7 febbraio processo a Milano contro studenti e professori a-vanguardie di lotta. Questa volta si tratta dei fatti del Donatelli di due anni fa, quando in seguito ad una serie di provocazioni fasciste, il preside Riatti, sostenuto e consigliato dalla stampa fascista oltre che dal provveditore Tortoreto e da Malfatti, inaugurava la politica di denunciare alla magistratura e cacciare dalla scuola quanti davano fastidio. Tre insegnanti furono sospesi dall'insegnamento e dallo stipendio, e martedì dovranno difendersi in tribunale dalle accuse più incredibili. Oggi che l'esempio del preside reazionario Riatti viene largamente seguito dai presidi del Torricelli e del Giorgi, si tratta di rispondere con la mobilitazione e la lotta per far sentire a questi signori la volontà degli studenti di difendere ed allargare gli spazi politici all'interno delle scuole milanesi. Per martedì l'ap-

puntamento degli studenti è alla 6a sezione penale del tribunale di Milano.

Il Coordinamento degli studenti delle scuole di piazzale Abbiategrasso

Rho

Una cittadina dell'hinterland di Milano, fabbriche chimiche (Montedison) il primato nel mondo di casi di cancro alla gola causato dall'inquinamento, lì il caso forse unico delle donne che abitano nei paraggi della Montedison, che si sono organizzate contro l'inquinamento nel «Comitato casalinghe arrabbiate». Gli studenti dell'ITIS presentano lunedì 23 gennaio al consiglio dei docenti il programma del monte ore che intendono effettuare; oltre un seminario su musica, strumenti e ricerche sonore; c'è al centro del monte ore l'organizzazione di dibattiti, seminari, momenti di confronto sul problema della nocività, con delegati delle fabbriche della zona, con medici democratici che sono tra gli animatori di un comitato locale anti-inquinamento, con l'appoggio anche del consiglio unitario di zona sindacale. Il consiglio dei docenti con l'azione determinante di quelli di CL si schiera contro la richiesta unitaria (ci stanno anche i FGCI) degli studenti. Immediatamente gli studenti, con l'appoggio anche del consiglio d'istituto, cominciano a praticare forme di lotta per sostenere i propri obiettivi. Le lezioni da martedì

sono completamente sospese, si fanno collettivi, assemblee, si parla un po' di tutto dal fascismo all'educazione sessuale. Ma non solo, venerdì circa 300 studenti dell'Itis escono in strada per una manifestazione; è richiesta una presa di posizione della giunta «rosa» che però si defila. Martedì 31 nel pomeriggio c'è un nuovo incontro col consiglio dei docenti, al mattino i compagni scendono di nuovo in piazza insieme agli studenti in lotta dell'Ipsia. Nonostante il gelo più di 350 studenti sono di nuovo in piazza; stante l'opposizione dei professori reazionari, da lunedì comincerà il corso di alfabetizzazione sanitaria, con l'appoggio di medici e professori democratici.

Monza

E' occupato il liceo Frisi, scientifico di Monza. Le richieste degli studenti riguardano tre questioni principalmente: 1) svolgimento in tutte le classi di assemblee che precedano gli scrutini, in cui si stabiliscano i criteri di valutazione; 2) garanzia di ammissioni per tutti gli esami; 3) istituzione di corsi di sostegno. Dopo la risposta negativa del preside e quella sostanzialmente analoga del collegio dei professori, trinceratosi dietro l'impossibilità pratica di applicare le richieste studentesche fin da questo quadrimestre, l'assemblea generale degli studenti ha deciso di occupare il liceo.

Bologna: così non può andare

A Bologna il 2 febbraio — dopo un'assemblea durata alcune ore che ha deciso di non scendere in piazza perché la scelta di una manifestazione di massa, pacifica e autodifesa non sarebbe stata rispettata da una minoranza all'interno dello stesso movimento ad usare il corteo come copertura alla pratica degli espropri — alcune decine di compagni sono scesi in strada, e giunti all'altezza di un incrocio in cui era presente la polizia hanno posto alcune macchine di traverso e tirato alcune molotov.

Dopo questi fatti il quadro generale della situazione che i compagni del movimento devono affrontare è sostanzialmente diverso: ci troviamo di fronte per la prima volta ad un'assemblea svuotata dalla gestione delle sue stesse decisioni. La minoranza di compagni che ieri, a dispetto dell'intera assemblea, ha deciso di fare ugualmente il corteo ha iniziato una pratica ormai irreversibile: da oggi ogni assemblea sarà priva di potere, non in quanto vuota di dibattito politico, ma perché ogni concetto di democrazia è stato cancellato. Gli articoli dei giornali borghesi parlavano oggi di divisione del movimento in buoni e cattivi: l'eterna riproposizione di uno schema, con un'unica differenza: oggi questa divisione è reale; ma non è una divisione di pratiche politiche, è la divisione di chi crede ancora nella possibilità di una lotta politica generalizzabile unita alla crescita di

un'opposizione operaia a cui il movimento si possa presentare come punto di riferimento, e tra chi pensa invece che tutto sia ormai perduto e la nostra possibilità di interagire nel processo politico in atto inesistente. Questo giustifica ogni atto in quanto tale.

Esiste in questi compagni una forte componente di individualismo che riporta ad essere disumani; tra loro centralità e loro disperazione la logica che li guida è il disprezzo per tutti quelli che non la pensano come loro. L'aggressività dell'ultima assemblea ha raggiunto livelli incredibili: si picchia un compagno credendo un poliziotto senza lasciare tempo di spiegare, semplicemente come azione preventiva, realizzata simbolicamente in uno slogan: «la violenza si fa poi la si discute».

Su questi ultimi fatti il PCI ha improntato un'ennesima campagna terroristica nei confronti dell'intero movimento. Queste azioni danno spazio alla campagna di raccolta delle firme contro il terrorismo facendo passare in secondo piano le sentenze sui fascisti a Bari, a Roma, ecc.

Noi non riusciamo, visto l'attuale stato del movimento, a cambiare il rapporto con la città, ed è a questo che dobbiamo tendere: a ricostruire rapporti di comunicazione e di informazione con la gente come abbiamo sempre avuto, senza rinchiuderci preventivamente in un ghetto di silenzio.

Vittorio Ringressi

1.000 studenti in corteo: per Urbino sono una «marea»

Dopo il processo in cui 7 compagni sono stati condannati a 4 mesi con la condizionale

Urbino (Pescara). 4 — Il processo per direttissima a carico dei 7 compagni arrestati lunedì scorso si è concluso con la condanna a 4 mesi con la condizionale per tutti e 7. Il pubblico ministero aveva chiesto 8 mesi. Rispetto ai timori iniziali che i compagni avevano per questo processo, si può dire che è andata discretamente; lo si deve alla grande mobilitazione di massa: al tribunale c'è stata una continua presenza di centinaia di studenti e di giovani. Nonostante ciò la sentenza è grave. E' grave perché si è volu-

ta condannare esemplarmente la lotta degli studenti, criminalizzare l'esistenza stessa di un movimento di opposizione a prescindere dalle responsabilità individuali dei singoli compagni arrestati. Subito dopo la sentenza si è svolta una manifestazione molto bella: circa 1.000 compagni, una marea di studenti (come riportano i giornali locali) sono scesi in piazza. E' stato uno dei cortei più grossi degli ultimi anni, e ha dato il segno della forza di questo movimento, della crescita che ha avuto du-

rante questi giorni di mobilitazione. Successivamente i compagni sono stati scarcerati e hanno raggiunto il corteo in piazza. Intanto le provocazioni continuano. Dopo alcuni squallidi volantini del PCI in cui si parla di «loschi figuri dal torbido passato» in riferimento a compagni del movimento, venerdì sera si è svolto un consiglio comunale straordinario, chiesto dal PCI, che ha rifiutato di far svolgere un'assemblea cittadina sui fatti di lunedì.

Il consiglio comunale è stato una farsa in cui

tutti hanno parlato di violenza degli studenti, come se fossero successi chissà quali scontri e non invece solo alcune spinte e piccole cariche della polizia.

E' chiaro che l'amministrazione comunale vuole montare un clima di tensione utilizzando fatti banali per attaccare frontalmente il movimento degli studenti e per cercare di isolarlo dalla popolazione. Il sindaco Magnani ha parlato anche, e può far solo ridere, di agganci internazionali che avrebbero appunto i «loschi figuri» interni al movimento.

Serrata scienze politiche a Padova

Minaccia di chiusura per tutto l'anno accademico

Padova. E' stata serrata ieri mattina la facoltà di scienze politiche dell'università di Padova. La sospensione dell'attività didattica durerà fino alla prossima convocazione del consiglio di facoltà (che non potrà avvenire prima della fine della prossima settimana). Questa provocazione contro gli studenti è stata motivata con «gli atti di violenza compiuti nei confronti del corpo docente». Il consiglio di facoltà parla di interruzione degli esami avvenute con «minacce». In realtà si trattava di una mobilitazione per il «voto politico», subito trasformata in aggressione ai danni di tre docenti, Rao, Agnati e Ventura. Già nel novembre dello scorso anno il consiglio di facoltà aveva approvato una delibera secondo cui ogni attività didattica andava sospesa qualora vi fossero stati «episodi di intimidazione o di violenza contro singoli operatori della facoltà nell'esercizio della loro libertà accademica (leggi bocciature, ndr)». E' la prima volta che a scienze politiche di Padova si mette in atto un simile provvedimento, ma già corrono voci secondo cui la serrata sarebbe protratta per l'intero anno accademico.



□ NON HAI VISTO LA FOTOGRAFIA, MA IL SUO NEGATIVO

Una fotografia nella prima pagina di « Lotta Continua » di giovedì 2 febbraio 1978. Una trentina di persone, dai trenta ai sessant'anni, in fila indiana scendono lentamente attraverso sterpi e rifiuti. Sullo sfondo, sfuocato dalla nebbia, altri rifiuti, automobili morte, un camion da trasporto, un capannone gelido. La discesa è aperta da due uomini, il secondo porta un giaccone di panno a scacchi, capelli lunghi, baffi e barba poveri.

Trascinano nel freddo uno striscione su cui si leggono spezzoni di parole e un disegno che, nello stile dei murali cileni tradotti in italiano, raffigura tre volti, due pugni serrati e una fabbrica sullo sfondo. Le parole, facilmente completabili: Lotta, Licenziamenti, Sinistra Rivoluzionaria. Dietro ai due con lo striscione, gli altri: indecifrabili dai vestiti (operai? impiegati? insegnanti? malati? ospiti di un manicomio aperto?). Silenziosi. Isolati ognuno nella propria immagine.

Dietro ad ognuno di loro si intravedono stanchezza, abitudini familiari, piatti da lavare, soldi da maneggiare con angoscia, affitti da pagare, botteghe in cui entrare, merci da scrutare, letti in cui rifugiarsi, vicini di casa da salutare, porte da chiudere. Dalla fotografia si intuisce che queste persone hanno a che fare con problemi di lavoro, con licenziamenti o cassa integrazione. Ma dove stanno scendendo? Dove stanno andando, trascinando le scarpe tra sterpaglia e barattoli di periferia? Una didascalia informa: « Gli operai "esuberanti" dell'Unidal nella loro manifestazione di martedì. E' una magnifica fotografia con delle facce che parlano da sole. Giovani, meno giovani e anziani lottano insieme nonostante il sindacato, per la garanzia del lavoro. Molti dei più vecchi probabilmente non se lo sarebbero mai immaginati. L'impressione che fanno a noi è quella di una compostezza lontana dalla rassegnazione. Com'è dire, una immagine dell'autonomia operaia di oggi.

Sotto la didascalia, il bordo bianco della pagina. Il freddo lebbroso della fotografia diventa bianco gelido silenzio cerebrale. La voce esterna della didascalia è già lontana. Continua la lenta discesa dei trenta. Compagni della redazione di « Lotta Continua », è giusto nascondere alla gente il proprio destino? Perché tagliare questa fotografia? Perché ne avete ritagliato un pic-

colo, parziale dettaglio, a esorcismo del tutto? Ricordo che nel 1969 — lavoravo in un giornale marxista-leninista — una fotografia sulla tortura in Iran venne sostituita con un disegno di lotta stampato da compagni iraniani che vivevano in Occidente.

Dobbiamo porre l'accento sulla lotta, non sulle sue inevitabili difficoltà, si diceva. Perché impaurire il popolo mostrando gli i segni del sangue e del dolore? Può perdere coraggio, fiducia, può rallentare la propria avanzata impetuosa verso il socialismo. Si diceva. Non fui d'accordo allora, e non lo sono oggi. La ribellione nasce dalla conoscenza della realtà in tutti i suoi meccanismi atroci e terribili. La conoscenza della realtà tragica, è tragica o non è perché tagliare questa fotografia, compagni della redazione di « Lotta Continua »? Perché tagliare — a destra in alto — il gruppo di SS con i mitra puntati alla schiena dei trenta, e — a sinistra in basso — l'oscuro ingresso della camera a gas?

Lanfranco Binni

□ ISTRUZIONI PER LA REGRESSIONE

Si può cominciare in modi diversi, ma si tratta sempre di rifiutare il proprio desiderio. Perché incestuoso, perché illegale, perché imprevedibile, perché punibile, perché socialmente inaccettabile. Poi non resta più niente da fare, e gradualmente ci si lascia invadere.

Sempre con maggior lenerezza si eseguono le poche azioni indispensabili alla sopravvivenza, finché altri non sono costretti a sopprimere alle nostre carenze, a sostituirci gradualmente. In questo modo nessuno si accorge di niente. E finalmente vincono le istituzioni, i sindacati, le previsioni del tempo.

B.

Bologna, 27-1-'78 venerdì

□ ESSERE O NON ESSERE

Cari compagni,

vorrei fare pubblicamente (in ritardo ma di cuore) gli auguri di cattivo compleanno al compagno (?!?) Amendola, che sul n. 610-611 di Panorama si affanna a raccontare per sei pagine la storia « di un processo che doveva portare il figlio di un liberale importante e famoso a saltare il fosso e a diventare comunista ». Io penso che poteva risparmiare a sé stesso lo sforzo di scrivere oscenità e a noi la nausea di leggere.

Perché uno che accetta « le regole del gioco » e definisce « nemici pericolosi » gli « estremisti » perché non le accettano; uno che tuona contro la « mortificazione del valore dello studio » che ha lasciato « spazio al caos » di contro alla « stragrande maggioranza degli studenti che vogliono seriamente prepararsi alla vita ed al lavoro »; uno che rivendica « con fierezza » la responsabilità della chiusura del « covo fascista di Via del Volsci »; uno che dice che

« gli estremisti sono una minoranza » e che sono « o piccolo-borghesi o cattolici » (evidentemente un lapsus, visto che oggi nel PCI i cattolici sono amati alla follia); uno che dice che « ai miei tempi le maledette parole erano dei fascisti.

Oggi, invece, le usano i cosiddetti rivoluzionari; uno che anatematizza « il ribellismo isterico dell'estremismo » e il « consumismo esasperato »; uno che dice « anche il lusso, e subito, si è pretesto! »; uno che dice « i giovani cercano la loro strada spesso in opposizione col padre: non sarò io a scandalizzarmi » (grazie papà); uno che rimpiange i tempi in cui si aveva « una visione assai severa della vita »; uno che ricorda che Croce aveva un forte « impegno morale di studio, di lavoro, dava una lezione di severità in una Italia già allora permissiva »; uno che fantazzionalmente ringrazia il Partito-Papà di averlo « aiutato a superare, con la sua disciplina morale e politica, le pericolose tendenze alla disgregazione e al disordine del mio carattere, a metà liberale per parte di padre e a metà anarchico per parte di madre »; uno che di colui che diede uno schiaffo a Pannella dice « io quel compagno l'ho capito ed apprezzato. Perché quando uno arriva non invitato, deciso ad entrare in casa tua, beh, uno schiaffo è il minimo »; uno che chiede scandalizzato « perché fare delle scelte sessuali o del diritto della donna all'orgasmo un problema di piazza? »; ecco, uno così il fosso non l'ha mai saltato, ed è sempre rimasto soltanto quel che era suo padre: un liberale, cioè un fascista.

Perciò auguri di cattivo compleanno, camerata Amendola, e basta con questi giorni.

Vicenza, 27 gennaio 1978

□ CHI ROMPE, E CHI SI ROMPE...

I collettivi politici di Padova stanno rompendo i coglioni, stanno usando gli stessi metodi del PCI, cioè qualsiasi problema viene discusso ai vertici e poi dato alla manovalanza che organizza la manifestazione e scende in piazza a volte non sapendo neanche perché.

Le decisioni, penso, dobbiamo prenderle tutti noi confrontandoci, discutendo, con il massimo rispetto almeno tra noi.

Alle assemblee si vedono i soliti caporioni dell'autonomia che compongono la linea politica e che non accettano nessuna critica da parte degli altri compagni (un compagno anarchico ha fatto un intervento ed è stato subito catalogato come « sconvolto », drogato, fuori dal mondo) cosicché è passata la linea del collettivo all'unanimità.

Molti di noi sentono il bisogno di organizzazione senza i cosiddetti quadri ed il giornale potrebbe essere il portavoce di questa ultima. Basta, compagni, intraprendere la lotta con-

tro i fascisti quando uccidono un compagno, organizzare le cose quando c'è un determinato momento politico e grattarsi la pancia o definirsi « la vittima di una società di merda » quando non c'è qualcosa da fare.

Il discorso, secondo me, deve essere continuo, portato avanti ogni giorno e per questo ci vuole una linea politica alla quale far riferimento; magari da criticare, da abbattere ma da costruire con il consenso di tutti e non portata su un piatto d'argento (intoccabile) come fanno quelli del PCI o quelli dei collettivi.

Lotta Continua è un giornale che stimola la discussione (linus gennaio), denuncia i fatti, fa delle polemiche politiche discussioni; ma dove sono le risposte concrete, l'alternativa. Costruiamola organizzandoci.

I soldi per il giornale li ho già inviati, spero nel giornale a 16 pagine

Walter, un compagno

□ SOLITUDINE

Sono quasi le nove di sera. Sto malissimo dalla disperazione di star solo. Mi viene voglia di strozzarmi. Sto piangendo per la solitudine, per la emarginazione, per questa vita di merda che sto vivendo, spero per poco ancora dato che non so che cazzo sono al mondo a fare.

Fino a quando compagni sarò costretto a vivere in questo modo, che sarebbe meglio morire piuttosto che fare questa vita schifosa.

Ciao baci

□ NESSUNO PUO' IMMAGINARE

Cara Lotta Continua

sono un detenuto da poco uscito di galera e vi mando questo ricordo del carcere di Avezzano (AQ) che non è molto conosciuto, ma è lo stesso, alla pari di quasi tutte le carceri italiane, molto pericoloso per la salute fisica e morale delle persone che vi stanno rinchiusi.

Fui trasferito qui dopo che a Pescara avevo avuto delle grane con il maresciallo di quel carcere (uno di quelli che minaccia di farti manganellare sino a quando non chiedi pietà).

Il carcere di Avezzano è una grandissima topaia che mai nessuno potrà immaginarsi. Tengo a precisare che questo carcere è inagibile ed è formato di celle di 3 metri quadrati ed ogni cella ospita tre persone, e vi è mezzo metro che è riservato a un cosiddetto bagno col rubinetto dell'acqua sopra e lì dovresti fare tutto: lavarti e persino lavarci i piatti dove mangi; anche perché un lavandino non esiste. Anzi per alcuni reclami da parte dei detenuti, ci hanno risposto che non ci sono fondi per fare i lavori che occorrono ed il carcere è pieno e non possono fare i lavori. Ma tengo a precisare che per risolvere i problemi di questa topaia dovrebbero rifare tutto dalle fondamenta.

Ogni tanto ci venivano addosso dei calcinacci co-



FOLLOW MY LEADER

AN active and daring boy should be chosen as leader, the others follow him one behind the other, as closely as they can, doing as he does, and going where he goes, over gates, stiles, and obstacles of all kinds. If anyone fails in accomplishing any one feat, he takes his place behind the rest. The next one who fails goes behind him, and so the game continues until the leader chooses to stop.

me massi; delle mosche non ne parliamo perché comandano loro: in tutte le carceri vengono distribuiti insetticidi e altri liquidi per le pulizie mentre qui ad Avezzano li devi comperare.

La cucina sembra una cava di carbone ed è impossibile poter mangiare la roba che esce da lì.

Per il passeggio sono a disposizione di 75 detenuti due piccoli corridoi di 3 metri di lunghezza per 2

di larghezza ciascuno. Se si pensa che il recinto è di 200 metri per ogni lato e che il caseggiato è molto ridotto si capisce che avanza molto terreno. Ebbene quel terreno è la campagna del maresciallo che si fa coltivare da alcuni vecchi detenuti e nelle ore notturne quando tutti dormono il capo annaffia le sue verdure.

Saluti comunisti.

Enrico di Giulianova



L. 2.800

POESIE E REALTA'

Antologia in due volumi della poesia italiana dal 1945 al 1975 a cura di G. Majorino L. 2.000 cadauno

RENZO DEL CARRIA PROLETARI SENZA RIVOLUZIONE

VOLUME V (1960-1973) Dall'insurrezione antifascista di Genova, alla strage di Stato, alla crisi dei gruppi L. 3.000

LA MUSICA IN ITALIA

L'ideologia, la cultura, le vicende del jazz, del rock, del pop, della canzonetta, della musica popolare dal dopoguerra ad oggi. Interventi di: S. Portelli, G. Pintor, G. Castaldo, M. Straniero, D. Carpitella L. 2.800

ADORNO, BENJAMIN, DELEUZE, GUATTARI, FREUD, FROMM, HORKHEIMER, JUNG, MARCUSE, NIETZSCHE, REICH e altri DIALETTICA DELL'INDIVIDUO a cura di Massimo Canevacci L. 3.800

CHE GUEVARA la sua vita, il suo tempo 64 pagine di storia, fotografie e testimonianze L. 3.500

LUCIO RANUCCI IL LUNGO INGANNO una sintesi storica e fotografica del dramma degli indiani d'America L. 3.500

Troppa grazia sant'Antonio!

Sede di MILANO

Pino di Troia 10.000, Maria per la pensione di Lama 2.000.

Sede di CUNEO

I compagni di Alba vendendo i calendari 26.000, Fernanda 5.000, Pallidino per la doppia stampa 5.000, Aldo 10.000, Francesco 4.000, Michele 50.000.

Sede di PERUGIA

Sez. Foligno: Colfiorito 2.500, Luigi 4.000, Renato 2.000, mini-asegni 2.000.

Sede di ROMA

Carlo insegnante 10.000, Lavoratori del Monte dei Paschi 7.000, Autoferrotranvieri ACOTRAL di Capannelle 8.000.

Contributi individuali

Pasquale A. - Lama (TA) 5.000, Giorgio B. - Mantova 7.900, Riccardo - Viareggio 2.000.

Totale 162.400
Tot. prec. 1.098.700
Tot. compl. 1.261.100

Doppia stampa: 300.000 lire a chilometro

Oggi poco più di un chilometro e mezzo

Sede di MILANO

Lavoratori SAME: Mario 10.000, Riki 25.000, Francesco 10.000, Giorgio 5.000, Ogg 10.000, Avip 10.000, Pierangelo 2.000, Gianni 10.000, Piero 10.000, Juan 2.000, Orazio della casa occupata di via Fabio Filzi 5.000, Liliana 6.000, Piero e Isabella 10.000, Giomaf 17.000.

Sez. Legnano: Raccolti da Toni alla Helitex 8.000, Raccolti da Nicoletta alla San Carlo 4.000, Raccolti da Danilo all'ITIS Bernocchi 23.200, Raccolti da Elio con espedienti vari 4.000, Raccolti da Ernesto al Leopardi di Busto Arsizio 2.000, fondo cassa della sezione 4.000, Un ultimo sforzo 7.000.

Sez. ENI di San Donato: Togliatti 50.000, Silvestro vendendo il giornale 2.200, Compagni zona Nord-Est 24.500, Ambra 5.000, lavoratori studenti zona Romana

22.000.

Sede di BERGAMO

I compagni di Casazza 10.000.

Sede di PAVIA

Angelo 10.000, Giorgio D. 10.000, Gianni 10.000, Saetta 5.000, Bruno 5.000, Andrea 1.500, Gianni 1.500, Uno studente 2.000, Romolo 5.000.

Sede di NOVARA

Sez. Domodossola: Gianmaria 1.000, Lele 2.000, Nene 4.000, Marisa 1.000, Stefania 500, Una mamma 1.500, Franco 700, Gimmi 1.000, Laura 1.000, Rocco 1.000, Angelo 500, Valentino 500, Guido 2.500, Claudia 1.000, Rino 300.

Sez. Arona: i compagni per il «partito» 20.000.

Sede di CREMA

Sergio 20.000.

Sede di BOLOGNA per la doppia stampa e la cronaca locale di

Bologna

Compagno somalo 1.000, Valerio 6.000, Angelo 2.000, Emanuela 1.000.

Contributi individuali

Pino - Bologna 550, Angelo T. - Campobasso 2.000, Paolo M. di Conegrate (MI) per la doppia stampa con il QdL 5.000, Pino P. - Locorotondo 10.000, Colletta gigante tra i compagni di Modena e un po' di Crema 82.400, Papi - Mantova, uno dei 900 10.000, Giuseppina P. - Cinisello B. (MI) (erano per un calendario, esaurito NdR) 1.500, Dal canile di Manfredonia, i cani sciolti per il giornale LC '78, Auguri! 21.300, Marco A. - Verona 6.000.

Totale 555.150
Tot. prec. 11.195.950
Tot. compl. 11.751.100

LAMA VATTENE!

PERCHE':



Alla faccia dei sacrifici

Nome
Cognome (meglio non metterlo, c'è il confino, non si sa mai)
Città (o paese)
sottoscrivo Lit.

E' un'iniziativa democratica, e tutt'altro che antisindacale. Luciano Lama è nella CGIL dal 1947, ha 56 anni, ha dimostrato segni di squilibrio ed è giusto che si goda la pensione. Lui non vuole, ma se sente il caloroso invito forse cambierà. Idea! Ritagliate la cartolina scrivete le vostre ragioni nel fumetto, mettete il tutto in una busta e spedite a «Lotta Continua», Via dei Magazzini Generali 32/A, Roma specificando sulla busta per Dunhill (è il tabacco più costoso in circolazione, sembra sia quello fumato da Lama). Allegate i soldi per la sottoscrizione (500 lire, 1000 lire, 5000 lire, mini-asegni, insomma tutto quello che potete). Noi ci incaricheremo di recapitargliele; le lettere, non i soldi. Buon lavoro!

avvisi ai Compagni
TELEFONATE ENTRO E NON OLTRE LE 12.

○ CAGLIARI

Venerdì, sabato e domenica al circolo «spazio A», via Cuoco 28 si proiettano filmati, video tape e ci sarà un dibattito sul convegno di Bologna, Lama all'

Università; le squadre speciali della polizia, sul 12 maggio e Radio Alice.

○ PALERMO

Il «Punto Rosso» sta preparando per Febbraio-Marzo una rassegna di film super 8 i compagni che hanno materiale da portare si mettano in contatto con M.M. Boiardon 27 o telefonino allo 091/473605 (ore pasti).

○ LUCCA

La cooperativa «Città Murata» organizza per sabato 1 febbraio alle ore 14 in via Busdrihi 9 una festa mascherata per bambini, ingresso libero. Eventuali gruppi di animazione per ragazzi sono invitati a partecipare. Telefonare al 52544 ore 13 e chiedere di Magda.

○ TORINO

Per Paola, Saverio il piccolo e Stefano di Torino, vi stiamo cercando disperatamente. Se qualche compagno ha notizie di loro gli dica di mettersi in contatto con noi per una questione di vitale importanza.

Sandro, Giovanna, Mario, Bruno, Adriano

○ CAGLIARI

Lunedì ore 21 alla Casa dello Studente riunione dei compagni di LC, OdG: redazione regionale e iniziative da prendere.

Martedì presso l'ingresso del biennio ingegneria, viale Perello alle ore 17 assemblea sulla funzione del giornale. Parteciperanno compagni della redazione nazionale.

○ FIRENZE

Lunedì alle ore 21 alla Casa dello Studente di «Careggi» attivo di movimento per organizzare il convegno del 13, 14, 15 febbraio su «Scuola e proletariato». Intervengono i comitati, i compagni, le radio che vogliono appropriarsi di questa scadenza.

○ MILANO

«Lotta Continua quotidiano: che cosa è e come vogliamo che diventi. Suggestimenti e proposte e cose varie».

Lunedì 6, alle 21, al circolo culturale di Canegrate, in via Manzoni (davanti al murales) riunione generale dei compagni che leggono il giornale di Legnano, Canegrate, Parabiago e paesi vicini.

Lunedì alle 21 alla Camera del lavoro assemblea dibattito sulla confluenza della SAI (Società Attori Italiani) nella CGIL. PS: per attore sta: disoccupazione, lavoro nero e precario, clientelismo, prostituzione morale e fisica, ecc. ecc.

La compagna Lina della M. Marelli deve mettersi urgentemente! in contatto con una compagna di cui non si ricorda il nome, che era presente davanti alla prefettura di Milano nel 1976 quando la polizia ha strappato le trombe dalla macchina della Lina. E' urgente. Il processo alla Lina è vicino!

○ GIOIOSA IONICA

Il «movimento libertario tomisano» che si interessa dei bisogni individuali, si batte per l'obiezione di coscienza e per la libera sessualità; chi auspica contatti scriva a Tomas Tomisano via Emilia 9, Gioiosa Ionica.

Convegno Gay a Milano sulla stampa e sulle radio sabato 4 febbraio e domenica 5 dalle ore 9 presso il centro di documentazione omosessuale di via Moriggi 9, si prega l'intervento di tutti i compagni Gay e la partecipazione delle redazioni di Lambda.

○ IESI

Domenica 5 alle ore 10 presso Radio Domani via S. Marco 8 riunione in preparazione del convegno regionale. E' importante che siano presenti tutte le radio in funzione e quelle che stanno per aprire.

○ TRENTO

Lunedì 6 alle ore 20,30 assemblea della sinistra operaia aperta a tutti i compagni presso il teatro S. Pietro in preparazione dell'assemblea provinciale dei quadri sindacali del 10 febbraio.

○ ROVERETO

Lunedì alle ore 20,30 presso la sede del circolo «Ottobre» p.za Malfatti 12, riunione di tutti i compagni di LC per decidere del futuro della sede.

○ GENOVA

Il circolo del proletariato giovanile di Sturla-Quarto si riunisce mercoledì 8 alle 16,30 all'Istituto Giorgi in via Timavo.

○ LA SPEZIA

Radio Popolare Alternativa in occasione della ripresa delle trasmissioni organizza due spettacoli di autofinanziamento con l'Assemblea teatrale-musicale di Genova. Gli spettacoli si terranno all'Unione Fraterna il pomeriggio e la sera alle 16 e alle 21 di martedì 7.

○ PADOVA

Lunedì alle 21 alla Casa dello Studente Fusinato riunione di tutti i compagni di LC per discutere: 1) la messa a punto del programma; 2) sull'organizzazione. E' indispensabile la presenza di tutti i compagni universitari e delle altre situazioni di lotta.

○ FIRENZE

Martedì 7 alla Casa dello Studente di Careggi, alle 21 assemblea dei compagni che fanno riferimento al giornale. OdG: proseguimento della discussione sulla situazione a Firenze; definizione delle proposte del collettivo redazionale cittadino.

○ FROSINONE

Martedì alle ore 16 il giornale «Prendiamoci la città» propone a tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria di incontrarsi presso il centro provinciale degli studi sociali per discutere della situazione della provincia, seguirà uno spettacolo dei mimi Maurizio e Fiamma e del cantautore Memmetto da Arnara.

○ MILAZZO

Stiamo organizzando uno spettacolo con Dario Fo per fine marzo, tutte le realtà di lotta siciliane che sono interessate a questo spettacolo telefonino alle ore 17 di ogni giorno a Radio Onda Rossa 924689/090, per informazioni.

○ LECCE

Il comitato per la liberazione dei compagni arrestati lancia una giornata di mobilitazione per domenica. Bisogna raccogliere firme per chiedere la chiusura dell'istruttoria la fissazione rapida del processo. I compagni della provincia possono richiedere i moduli all'Università.

Quando le donne indossano la tuta

Nei prossimi giorni saranno evase 200 nuove richieste Fiat al collocamento di Torino. Le donne, disoccupate, precarie e casalinghe si organizzano e discutono del lavoro

Torino, 4 — La Fiat vuole assumere altre duecento donne. O meglio, proprio in questi giorni (le chiamate cominciano lunedì mattina) la Fiat ha fatto duecento nuove richieste di assunzioni per la selleria, lastriferratura e verniciatura. E l'indotto ne ha chieste altre 100: quasi sicuramente chi risponderà alle chiamate, saranno le donne. In 500 circa infatti si trovano in testa alle graduatorie, unificate in gennaio dalla legge sulla parità uomo-donna, di chi cerca lavoro a Torino. Ma non basta essere in cima alla graduatoria. Bisogna essere presenti, tutti i lunedì, mercoledì e venerdì, attendere, in piedi, nel grande cortile di via Gioberti.

E in una città che, come Torino, ha pochi disoccupati «puri» venire tre giorni alla settimana al collocamento è difficile. E' difficile per i precari o i sottoccupati, lo è ancora di più per le donne che un lavoro, la casa, ce l'hanno sempre. Ma in qualche modo sono state proprio le donne, con la legge di parità e con tutto quello che è successo intorno alle ultime assunzioni alla Fiat, che hanno riaperto il problema del funzionamento del collocamento. Il sindacato, l'intercategoriale (l'organizzazione delle delegate che qui esiste da più di due anni), le leghe dei disoccupati, hanno deciso di iniziare concretamente a controllare il meccanismo delle assunzioni.

Qualcosa sta già cambiando, a cominciare dalla decisione di affittare un teatro (l'Adriano) dove si possa stare seduti e al

caldo a sentire le «chiamate» al lavoro, che finalmente dovranno essere anche descritte (che posto è, dove si trova e così via) in modo che ci possa essere una scelta anche se minima.

Ma le donne, per tornare a loro, vogliono davvero andare alla Fiat a fare i famosi «lavori troppo pesanti» per cui erano state sconsigliate il mese scorso? «Subito ci andrei io, di corsa». «Di questi tempi poi, puoi dire quello che vuoi, ma se non ci fosse la Fiat...» dicono nelle file al collocamento.

Lo scontro però, per far assumere le donne, non è solo con la direzione Fiat. Comincia al collocamento, nei capannelli mentre si aspetta. «L'altro giorno — racconta una ragazza — io non ero venuta, ma mi hanno raccontato che a momenti si prendono a botte. Perché gli uomini vengono qui e dicono "so-



no io che ho bisogno di lavoro» e ci sono quelle che gli rispondono, così si comincia a litigare». E prosegue anche dopo che si è state «avviate».

La battaglia per fare entrare in fabbrica le prime è stata difficile e non è ancora del tutto vinta. 133 donne infatti, nel mese di gennaio, sono state mandate dal collocamento alla Fiat, ma di queste che lavorano davvero ce ne sono solo 27. Le altre stanno ancora aspettando i risultati della visita medica (già una decina sono state scartate con «non idonee») o altri certificati.

Alle presse, dove era stata fatta la richiesta, non ne è arrivata nessuna. Erano lì che c'erano i famosi «lavori pesanti» per cui si è fatto tanto scandalo.

«La Fiat sta cercando di rinviare il problema — dice Beatrice, una delle delegate dell'intercategoriale — per ora le ha messe in selleria, un reparto già a maggioranza femminile, dove manca gente perché proprio in questi giorni si sono ammalate in 40 per la lavorazione nociva. Sui posti alle presse tace. Anzi il dottor Mas-sai, dell'ufficio stampa, è

persino venuto a dirmi "ma cara, è la stampa che ha creato tutto il pasticcio, noi non abbiamo chiesto nessuno per le presse, non ne abbiamo neanche bisogno"».

E la questione di «dove» andranno a lavorare le nuove assunte non è affatto indifferente, perché la Fiat, e non solo lei, ne ha fatto un problema di «debolezza femminile». Le donne ne vogliono fare una questione di organizzazione del lavoro. «Noi — dice sempre Beatrice — non vogliamo fare un discorso di "parità", vogliamo affermare la nostra diversità, vogliamo che la fabbrica faccia i conti con questa diversità». Proporre di riconoscere, sotto la «debolezza femminile», la realtà del doppio lavoro, del lavoro già fatto a casa la mattina, prima di entrare in fabbrica, o quella dei cicli del corpo femminile. E' qualcosa che, da subito, apre il problema di come lavorano le donne, non solo di «più lavoro alle donne», o, anche, di quale lavoro in generale, visto che dietro c'è l'affermazione che «non siamo noi che dobbiamo adeguarci al lavoro, il lavoro non deve appiattire le persone, cancellare le differenze». Così la battaglia per le donne alla Fiat ha visto, insieme all'intercategoriale, anche le compagne dei collettivi e dei consultori.

Già alcune riunioni in comune si sono fatte, altre si faranno le prossime settimane. «Abbiamo fatto anche un incontro con la lega di Mirafiori — racconta Noemi, una delegata di corso Marconi — abbiamo chiesto al sindacato di darci più spazio, più possibilità di discutere con le donne che lavorano in fabbrica. Abbiamo proposto una inchiesta-questionario sul lavoro delle donne». Non sempre il sindacato ri-

sponde a queste richieste. Molti delegati dicono ancora: «Le cose si fanno tutti insieme, voi spezzate l'unità del gruppo omogeneo perché volete parlare solo con le donne, fare le riunioni di sole donne».

«Donne unite nella democrazia, contro la violenza e il terrorismo» imbocca il PCI

Gridiamolo più forte: il terrorismo è di stato

«Donne unite nella democrazia, contro la violenza e il terrorismo». Con questa parola d'ordine si svolge oggi, a Roma, nel quartiere Appio-Tuscolano, all'interno di un cinema, una manifestazione cittadina di don-

ne («ma a cui parteciperanno anche uomini», precisa solentemente Paese Sera), promossa dalla consulta femminile di alcune circoscrizioni. Un appello, firmato da attrici, giornaliste, scrittrici, cantanti più o meno fa-

mose, da alcuni consigli di fabbrica e comitati di quartiere, specifica che l'esigenza viene da episodi accaduti recentemente, come Acca Larenzia e l'attentato alla sede del PCI; si tratta cioè di «essere impegnate a com-

battere la violenza, sotto qualsiasi forma». Una formula vecchia, pronunciata ormai da lungo tempo, da troppi, PCI in prima fila.

Ma anche noi siamo contro la violenza e il terrorismo. Contro la violenza di questo stato che ci vuole ammazzare col l'aborto clandestino, contro il terrorismo di questo parlamento che vuole far passare sulla nostra pelle una legge contro di noi, contro la violenza del lavoro nero, precario, della disoccupazione, contro il terrorismo della polizia che ci ammazza nelle piazze, contro il terrorismo della magistratura che lascia liberi ed impuniti gli assassini, come quelli di Giorgiana, mentre assolve in massa i fascisti, contro la violenza che dobbiamo subire nelle case, negli ospedali, nei manicomi, nelle carceri, contro la violenza degli stupri che ci impediscono di vivere...

Ma per lottare contro questa violenza, contro questo terrorismo, non ci basta un «largo abbraccio con il nostro sindaco Argan»: vogliamo poter scendere in piazza, attraversare la città, manifestare e costruire così la nostra forza e la nostra opposizione, tutte insieme.

Roma, 4 — E' cominciato stamani all'Hotel Parco dei Principi il 3° convegno internazionale sull'aborto organizzato dal gruppo parlamentare radicale. Nella seduta di apertura, dopo la relazione introduttiva di Adele Faccio, sono seguite le relazioni delle partecipanti straniere: di una compagna francese del gruppo che aveva organizzato l'incontro sull'aborto all'università di Vincent il giugno scorso; di una delegata inglese del National Abortion Campaign e di una compagna irlandese dell'Irish Women's Movement. Tutti e tre questi interventi, insieme a quello di Marisa Zardini dell'Aied che li ha seguiti, hanno dato testimonianza della difficile se non impossibile situazione in cui si trovano le donne che devono abortire, sia nei paesi come la Francia e l'Inghilterra dove esiste

Roma - Terzo convegno internazionale sull'aborto indetto dai radicali

Può funzionare una legge sull'aborto?

una legge, che nei paesi come il nostro dove l'aborto continua ad essere reato. Difatti, come diceva la Faccio, «nessuna legge sull'aborto funziona, né può funzionare finché la libertà reale di scelta della donna non esiste». In Francia per moltissime donne l'iter legale da percorrere prima di poter abortire è troppo lungo e complicato, e non riescono a percorrerlo prima che scada il limite di 90 giorni. In Inghilterra, con la sola eccezione di Londra nessuna altra città ha le strutture ne-

cessarie per affrontare le richieste d'aborto. In Irlanda le donne subiscono la stessa repressione della Chiesa cattolica che conosciamo qui in Italia.

Per il pomeriggio si attende l'arrivo delle compagne tedesche e svizzere e la ripresa della discussione. Si parlerà dei problemi che sono sorti nei vari paesi che hanno introdotto una legge per l'aborto e delle iniziative che stanno prendendo le compagne a livello locale e internazionale. Il convegno continua nella giornata di domenica.

AVVISI PER LE COMPAGNE
UNA DONNA NON SI COLPISCE NEANCHE CON UN FIORE.

○ TOSCANA - Per un convegno femminista regionale

I collettivi femministi di Pistoia e Valdinievole propongono e invitano tutte le compagne della Toscana ad un convegno regionale che si terrà a Pistoia l'11 e il 12 febbraio sui temi emersi al convegno nazionale di Roma. Per informazioni rivolgersi a Laura 0573/29480 oppure a Michela 0573/23945 oppure a Isotta 0572/77195.

○ MILANO

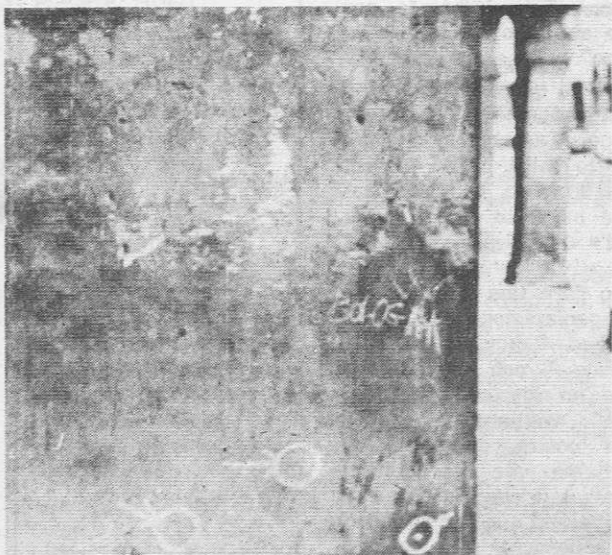
Le compagne che sono state a Roma al convegno del 28-29 gennaio su aborto e self-help indicano per giovedì 9 un coordinamento alle ore 18 all'Università Statale dei collettivi femministi per riportare il dibattito svolto a Roma ed organizzare un convegno regionale su questi temi.

○ COSENZA - Convegno femminista regionale

Confermato per il 5 febbraio il coordinamento regionale dei collettivi femministi calabresi. Si terrà all'università.

Bologna - Contro l'insabbiamento di un omicidio di Stato

Per Francesco e per i suoi compagni



Il muro dove è stato ucciso Francesco

Non ci vogliamo rassegnare. Testardi e illusi per molti, soprattutto per quelli che tessono la democrazia e la libertà come la tela di Penelope.

Non ci vogliamo rassegnare ad accettare che l'assassinio di Francesco venga rivendicato dallo Stato come legittimo, che al silenzio sulla sua vita si aggiunga quello sulla sua morte, che la sua esistenza venga trattata come merce in liquidazione da una «giustizia» terrorista, incappucciata e linciata.

Non ci rassegniamo ad accettare che il primo condannato del movimento di Bologna, con sentenza calibro 9, venga oltraggiato con un'altra sentenza d'archiviazione per i suoi assassini. Che chi vuole

mettere la nostra vita sotto controllo copra questa condanna al silenzio per imporci ancora silenzio, sempre silenzio.

No, le proveremo tutte. Per molti di noi, per i famigliari di Francesco, è una questione di principio: troppo comodo sarebbe per i giudici della corte d'appello liquidare Francesco con un timbro e una firma, con un atto privato e coperto. Troppo sbagliate l'indifferenza e l'abitudine all'assassinio legalizzato per poterle accettare. Non vogliamo chiudere il conto, archiviare Francesco nel passato.

In un movimento che non ha voluto eroi, non devono esserci neppure martiri. Martiri ed eroi simboleg-

La decisione della Magistratura bolognese di archiviare il procedimento contro il carabiniere Tramontani riconosciuto, senza processo, omicida di Francesco Lo Russo e il prolungarsi della carcerazione preventiva per gli imputati dei fatti di marzo, ai quali nei fatti viene negato un regolare giudizio, sono due esempi della forma in cui non può essere amministrata la giustizia in uno Stato democratico sorto dalla Resistenza.

La sostanziale violazione dei principi democratici, nell'un caso e nell'altro, è resa possibile anche dall'affermarsi di una concezione della legalità e dello stato, che contraddicendo le istanze di partecipazione emergenti nella nostra società, pretende di delegare alle istituzioni le valutazioni generali che invece spettano ai partiti, ai sindacati, alle forze politiche e, in primo luogo, alle masse.

In tal modo, lascia i cittadini indifesi di fronte ai processi autoritari che si inseriscono sempre più organicamente nella vita dello Stato e tendono a permeare le istituzioni.

Il comportamento della magistratura bolognese trova tuttavia il proprio fondamento nella legge Reale. Essa si rivela una volta di più come un organico tentativo di introdurre nel nostro Paese una legislazione sull'ordine pubblico che viola apertamente i principi costituzionali e le conquiste politiche e sociali scaturite dalle lotte degli ultimi anni. Ogni atteggiamento passivo nei confronti dei processi autoritari che si delineano ormai chiaramente nel nostro Paese è colpevole. La valutazione politica delle forze che non si opposero all'approvazione di quella legge, di cui negarono il carattere repressivo, si mostra ora profondamente errata; specialmente oggi, mentre si delineano iniziative tendenti ad un sostanziale peggioramento della legge stessa, è necessario per tutte le forze democratiche prendere coscienza che la democrazia si salva solo allargando la democrazia.

giano l'interpretazione borghese della storia, sempre scritta con un ritardo sufficiente per non essere contestata dai protagonisti censurati. Martiri ed eroi punteggiano una storia chiusa, finita. Questo vogliono i magistrati bolognesi con l'archiviazione della morte di Francesco, con la lunga, insopportabile, detenzione dei suoi compagni: negarci il diritto di parola, assumersi il patrocinio assoluto su una storia nostra, lasciarci l'amara consolazione di nominare alcuni di noi: le vittime, i punti. E logora-

re i sentimenti di solidarietà, mettere più tempo possibile sulle emozioni.

Ma non passa. Loro hanno una memoria meccanizzata e il cuore in una ragnatela. Noi non dimentichiamo e insistiamo. A centinaia si raccolgono le autodanne con cui ci rendiamo responsabili dei reati per cui sono arrestati da troppo tempo i nostri compagni. Per schiodare i giudici dalla loro sediziosa lentezza. Così tutto quello che si muove contro il definitivo insabbiamento dell'assassinio di Francesco cerchiamo di farlo nostro.

Non può essere in alcun modo ammissibile che la lotta contro il terrorismo si risolva nell'abrogazione dello Stato di diritto.

L'instaurarsi di una legislazione speciale non solo non ferma il terrorismo, ma alimenta di fatto la spirale della violenza. Dalla Germania viene un segnale allarmante. (...)

La lotta contro la legge Reale, che tanta violenza sta producendo in Italia, è un momento essenziale nella lotta per la democratizzazione dello Stato e degli stessi corpi separati.

Paolo Sbaiffi, Fed. Gio. Evangelica di Bo, Medicina Democratica di Bo, Leonardo Tomasetta, Gianfranco Minguzzi, Salvatore Sechi, Gianni de Plato (segreteria prov. Pdup Manifesto), Umberto Guerini, Ildo Tumschitz, Pierluigi Pavani, Antonio Godino, Elio Carletti, Michele Preziosi, Paolo Bragaglia, Valeria Fabj, Cinzia Cuppini (Commissione diritti civili PSI di Bologna), Enrico Grimandi, Franco Piro, Ferruccio Melloni, Mario Corsini, on. Giancarlo Codrignani, Arturo Parisi (red. Il Mulino), Vittorio Capecci, Enzo Collotti, Umberto Romagnoli, Ekkehart Krippendorff, Roberto Bergamini, Vittorio Boarini, Pietro Bonfiglioli, Bernardino Farolfi, Giulio Forconi, Giorgio Gattel, Maurizio Maldini, Concetto Pozzati, Paolo Pullega, Roberto Roversi, Gianni Scalia, Federico Stame, Giulio Neri, Maurizio Bottarelli, Piergiorgio Castagnoli, Giovanni Pintori, Maurizio Osti, Carlo Poni, Giorgio Ghezzi, Gian Primo Quagliano, Gabriele Gherardi, Vito Germinario, Mauro Formaglini, Luigi Colombari, Giuliano Vincenti.

Le adesioni si raccolgono presso RADIO CITTA', Via Masi 2 - Bologna.

In questo senso pubblichiamo un appello lanciato da intellettuali e democratici bolognesi che si pronuncia contro la sentenza della corte d'appello e contro la legge Reale a cui è ispirata.

Le speranze non sono molte, la «giustizia» dei cerchi di gesso non passerà forse mai da Via Mascarella, ma noi giochiamo anche questa carta.

Ormai è passato un anno dall'11 marzo. Abbiamo visto passare l'ipocrisia del PCI, i suoi rituali «fare piena luce», abbiamo visto molti vampiri della

democrazia come donatori di sangue. Carri armati, galera, piombo, confino: la loro strada porta al filo spinato attorno al cervello.

Nell'anniversario della morte di Francesco, per sostenere i compagni in galera alla vigilia del processo, torniamo a dire la nostra con tutti i mezzi. Loro continueranno a scrivere sulla carta da bollo, noi sui muri, loro sentenze, noi appelli.

Non abituiamoci al loro ordine. C'è di mezzo troppo, del nostro passato e del nostro futuro.

G. G.

NOTIZIARIO

Sciopero del rancio alla Cecchignola

Roma. Mercoledì 1 alla SMECA-Cecchignola c'è stato uno sciopero del rancio di 500-600 soldati. Questi i motivi spiegati in un documento dei «soldati democratici». Una camerata lunga 40 metri, nella quale vivono 150 persone, 8 cessi di cui uno solo funzionante, 20 lavandini di cui 10 rotti. Un corso di due mesi e mezzo durante i quali non si impara nulla. In compenso ogni allievo effettua in media 15 servizi e 6-7 guardie al mese. Un altro grosso problema è la mensa la quale può servire 400-500 persone. Ma in effetti ne serve 1.800. Pentole e vassoi vengono lavati con l'acqua fredda in un luogo poco igienico, scaldavivande non utilizzabili per mancanza di pentole adatte, inoltre la cucina è infestata da insetti. Le condizioni igieniche dei soldati sono pessime, le docce sono aperte solo una volta alla settimana e per solo 15 minuti perché l'acqua si raffredda subito, e poi l'acqua che entra dalle finestre quando piove ed il freddo intenso che si patisce durante le guardie. Ma vi è di ben più grave: innanzitutto il fatto che siano vietate qualsiasi libertà personali e concettive e che, di conseguenza, passi il qualunquismo e l'individualismo. E' quindi difficile parlare in camerata ed avere dei momenti in comune tra soldati: la casa, il treno più veloce, la ragazza, l'invidia, la voglia di spiccare sugli altri; questi sono gli argomenti che ci sono in caserma; per questo abbiamo lottato, e continueremo.

Altri casi di tbc tra i militari a Legnano

Il nucleo soldati democratici denuncia la grave situazione igienico sanitaria che si è venuta a creare nella caserma «Cadorna» di Legnano. In questi giorni si è saputo che altri 2 militari hanno con-

tratto delle infezioni tubercolari: questo non è che l'ultimo di una lunga serie di casi simili già avvenuti da noi e tenuti irresponsabilmente sotto silenzio con grave pericolo per tutti gli altri.

Per dare poi un'idea delle condizioni nelle quali noi, militari di una caserma che ha fama di essere moderna e democratica siamo costretti a vivere basta ricordare 2 episodi avvenuti recentemente: il primo è quello del macellaio con delle piaghe purulente di origine infettiva alle mani, cui è stato fatto continuare tranquillamente il suo lavoro per giorni prima di mandarlo all'OM, con le conseguenze per l'igiene che è facile immaginare; il secondo è quello di un militare della compagnia comando dei bersaglieri che si è sentito molto male (una specie di collasso) e che gli altri soldati hanno dovuto trasportare con tutto il letto attraverso il cortile gelido (nevicava) fino all'infermeria perché nessuno si degnava di venirlo a visitare.

Per far fronte a questa situazione e alla repressione che si vive in caserma i soldati della «Cadorna» propongono di costruire coordinamenti con le altre caserme.

Incendio alla Volani

Un incendio di vaste proporzioni è scoppiato ieri notte alla Volani di Rovereto. Nonostante il pronto intervento dei vigili del fuoco è andato completamente distrutta la palazzina dove avevano sede uffici amministrativi dello stabilimento. I danni ammonterebbero ad almeno 500 milioni. Non si parla per ora di dolosità del fatto.

Falchi Benedetti

Ricevendo in udienza dirigenti ed uditori del collegio di difesa della NATO e le loro famiglie sua Santità Paolo VI ha così concluso: «speriamo ardentemente che le nuove generazioni, simboleggiate e rappresentate oggi qui, siano pervase totalmente dall'ideale dell'unità umana. Tale nuova

mentalità respinge apertamente la guerra come pure tutte le forme di violenza e di ingiustizia, perché esse preparano, metodicamente ed effettivamente, la via della guerra».

Un posto sicuro, 650 mila giovani candidati!

Roma, 4 — Il delegato nazionale del movimento giovanile dc, Marco Follini, in un articolo che apparirà su «Il Popolo», analizzando le principali questioni della condizione giovanile in relazione alla situazione politica, propone di «individuare nel governo un interlocutore delle organizzazioni giovanili, creando un incarico di sottosegretario alla presidenza del consiglio che si occupi esclusivamente di questa materia».

New York, New York

In un'intervista al «GR 2», Michele Sindona conferma di non aver mai dato una lira alla Democrazia Cristiana né agli altri partiti e di non aver mai frodato nessuno. Dopo aver detto che con Eugenio Cefis ha collaborato in alcune operazioni finanziarie ben riuscite il finanziere latitante ha aggiunto che l'economia italiana è stata rovinata da «La Malfa e compagni».

Zappatori alla sbarra

Forlì. I giovani del «Collettivo zappatori senza padroni G. Winstanley» subiranno l'8 febbraio dal tribunale amministrativo regionale il processo per la sospensione del foglio di via dato dalla questura di Forlì. Ricordiamo che questi giovani stanno lavorando la terra nel comune di Portico S. Benedetto e che sono riusciti ad avere dei buoni rapporti con la popolazione locale. Sui fogli di via la motivazione era di ozio e vagabondaggio cosa che è in completo contrasto con la realtà tanto è vero che si sono formati anche in cooperativa agricola.

Imperialismo

Frolinat: dalle lance alle contraeree

I guerriglieri chiedono che cessino gli aiuti francesi al governo di Malloum in cambio del rilascio dei prigionieri

Il Ciad: un territorio grande tre volte l'Italia, piazzato nel centro del Sahara, che non occupa l'ultimo posto nella tabella mondiale della povertà solo perché nel sud la sabbia cede ai primi inizi di foresta permettendo qualche miserabile lavoro agricolo. Le notizie in arrivo (due aerei militari con equipaggio francese abbattuti, cinque carri da combattimento distrutti) possono sembrare poca cosa, ma in una scala di valori africana e sahariana sono strabilianti. Di sicuro, fino allo scorso anno (ma da allora l'aiuto francese al governo fantoccio di Felix Malloum si è intensificato) l'aviazione regolare ciadiana poteva contare su quattro (4) aerei, cosicché le ultime azioni del Frolinat (il fronte di liberazione del Ciad) avrebbero distrutto la bellezza del 50 per cento dell'aviazione nemica.

Tanto di cappello per questi guerriglieri poco considerati dagli stessi compagni europei solo perché l'isolamento del deserto si traduce in nostra disinformazione. Eppure 15 anni fa, quando cominciarono la loro lotta per eliminare il predominio dell'etnia saharica sostenute dai francesi, erano armati di sole lance, coltelli e dromedari (più antiche e gloriose tradizioni guerriere e l'atavica capacità di vivere in uno dei posti più inospitali del globo). Eppure, caso quasi unico in Africa, la loro lotta ha superato gli ambiti politici della etnia, della tribù e della religione: nel Frolinat oggi coesistono — pur con difficoltà — i tabù musulmani dei deserti del nord, gli agricoltori cristiani del centro-sud e molte delle 250 tribù animistiche. Le poche armi vengono

dalla Libia, che in cambio ha già messo le mani sulle montagne del nord (ricche di minerali non ancora sfruttati; tuttavia le tre armate in cui si divide il Frolinat hanno già librato il nord e gran parte del centro-est. Sempre peggio per il generale Malloum, l'ultimo fantoccio al potere dopo l'assassinio del dittatore Tombalbaye nell'aprile del '75. E male anche per la Francia, paese tutelar di gran parte degli stati sahariani. La sua carta moneta — per dare un'idea dei legami imperialisti e coloniali — è stampata dalla zecca di Parigi che si arroga di stabilirne la quantità, pagando in cambio i deficit annuali degli stati protetti.

Dopo la massiccia aggressione militare al Sahara occidentale — bombardamenti al napalm, invio di truppe e consiglieri militari a Nouakchott, incremento delle forniture d'armi al Marocco — governo di Giscard ha aperto questo secondo fronte in Africa per salvaguardare i suoi interessi nella regione, minacciati sempre più da vicino dalla concorrenza dell'imperialismo USA e dai successi delle guerre di liberazione nazionale.

Polisario e Frolinat sono accomunati da un'isterica e diffamatoria campagna di stampa, la loro lotta paragonata al terrorismo, i loro obiettivi definiti «oscuri».

Quello che è chiarissimo invece, è l'interesse francese nell'area: i fosfati nel Sahara, il plutonio e il petrolio (non ancora sfruttati) nel Ciad.

Per questo la Francia ha concluso nel marzo 1976 un accordo di «cooperazione militare» con il regime di Felix Mal-

lom. E ora — paradossi dell'imperialismo — Giscard sbraita dalle prime pagine di «Le Monde» per l'abbattimento di due aerei militari con equipaggio francese e definisce le richieste di scambio di due prigionieri come «un tentativo di ricatto terroristico».



Studenti dell'università nazionale di Managua durante gli scontri dei giorni scorsi.

Managua, 4 — Almeno 15 persone sono morte e 25 sono rimaste ferite negli scontri avvenuti nelle due città nicaraguensi di Granada e Rivas tra elementi del fronte Sandinista e la Guardia Nazionale.

Frattanto si hanno notizie di manifestazioni an-

I sindacati inglesi accettano 35.000 licenziamenti in un colpo solo. Stanno giocando...

A chi svende di più

Tutti d'accordo sul piano di ristrutturazione della tristemente nota casa automobilistica «British Leyland» presentato recentemente dal suo presidente, Mr. Michael Edwards. Il piano prevede lo scorporamento della produzione in tre distinte «unità operative». Una produrrà automobili di piccola e media cilindrata per il mercato europeo, un'altra, a dirigere la quale è stato ieri chiamato un manager americano, si occuperà dei mercati statu-

nitense e Giapponese, un'altra della produzione dei veicoli industriali.

La ristrutturazione è stata resa necessaria dalla caduta verticale delle vendite della Leyland, che lo scorso anno sono scese dal 27 al 24 per cento e che in gennaio hanno subito un'ulteriore calo al 20 per cento del mercato del Regno Unito.

Che il governo, che, tramite il National Enterprise Board (ufficio nazionale per le partecipazioni azionarie della Leyland ab-

bia prontamente approvato il piano efficientista del nuovo presidente, garantendo un finanziamento immediato di 400 milioni di sterline e un altro, l'anno prossimo, di 450 milioni, non sorprende. Può invece sorprendere qualche incallito ingenuo il fatto che i sindacalisti abbiano accettato, non solo senza battere ciglio, ma con gioia, un piano che prevede, per il momento 12.500 posti di lavoro in meno e, nell'arco dei prossimi due o tre anni di altri 22.000: siamo ad un totale di 35.000.

All'assemblea dei delegati sindacali, tenuta mercoledì scorso, Mr. Edwards è stato addirittura applaudito e ieri, tutto quello che ha saputo fare il Leyland Shop Stewards Combine (una sorta di consiglio di fabbrica di tutto il gruppo) è stato di pronunciarsi per una campagna che convinca la Leyland ad «adottare una politica delle vendite più aggressiva» sperticandosi nel frattempo, ad assicurare che farà «tutti gli sforzi» per contenere gli scioperi e aumentare la produttività.

Pensare che ci credano veramente ci sembra francamente, troppo. La verità è più semplice e, purtroppo, più dura: c'è una crisi di mercato, in occidente, che sta portando i paesi capitalistici alla soglia della guerra commerciale. Le reazioni dei sindacati sono dappertutto improntate al cedimento, alla corresponsabilizzazione, alla demagogia. Così i sindacati americani reclamano il protezionismo e lasciano che si spari sugli operai «esuberanti», quelli italiani si dichiarano per bocca di Lama, più filo-capitalisti dei capitalisti, quelli inglesi rischiano l'importanza del «marketing». In cambio di tante promesse e di un po' di potere. C'è ancora qualcuno disposto a dar credito a questi burroni?

Il cancelliere Schmidt si prepara alle elezioni

E così anche il ministro della Difesa Leber ha dato le dimissioni. La sua posizione si stava facendo insostenibile. Con le rivelazioni fatte dallo stesso servizio segreto (MAD) teoricamente alle sue dipendenze, egli si è trovato nella condizione di dover smentire quello che aveva in precedenza dichiarato davanti al Parlamento. La sua domanda di esonero dall'incarico è stata ben vagliata prima di venir accettata dal cancelliere Schmidt che, con le elezioni politiche alle porte, non se l'è sentita di rischiare la fama di governante deciso a tutto per la salvaguardia della «ragion di stato» che si è fatto

con l'azione di Mogadiscio e le strane morti di Stammheim. Lo scandalo è in parte attenuato dalla concomitanza con il ritiro dal governo di due ministri che, per motivi elettorali, hanno preferito dimettersi in questo momento.

Ma come si spiega il continuo uso dello scandalo per abbattere gli avversari politici, e che in Germania Occidentale viene praticato come arma preferenziale di lotta? Le dimissioni di Brandt in seguito al «caso Guillaume» ed ora Leber per le intercettazioni non legali (ma per l'ex-ministro della Difesa è solo l'ultimo incidente) confermano la sensibilità che i paesi in cui

Il cancelliere tedesco, Schmidt, ha dato l'avvio ad un ampio rimpasto governativo: a sostituire Leber alla Difesa, va il già ministro delle Finanze Hans Apel. Alle Finanze va Hans Matthöfer, già ministro per la Ricerca scientifica. Anche il ministro per la Cooperazione economica, signora Marie Schlei — molto criticata a causa degli aiuti al terzo mondo — verrà sostituita.

maggiore è stato l'influsso della Riforma protestante hanno per i problemi della «correttezza morale». L'opinione pubblica tedesca, ma così anche quella statunitense e così quella inglese, non accettano facilmente di aver come governante un personaggio dalle azioni poco pulite, e nel

caso tedesco questo è dettato anche dal problema, sentito da larga parte della popolazione, di immedesimarsi con lo stato.

Il ballo di spie e controspie che si svolge sulla scena federale, le continue ricerche di agenti dell'Est, le azioni del servizio segreto che tra caccie ai terroristi e intercetta-

zioni telefoniche illegali — (esistono poi quelle legali, autorizzate sempre dalla ragion di stato, che però non creano problemi alla coscienza del «buon cittadino») — è sempre meno segreto nel suo muoversi, danno l'impressione che il bisogno di credere nel buon reggitore sia, dopo l'attaccamento al lavoro, la molla principale che fa scattare la preferenza al momento della votazione elettorale. Questo è poi accentuato dall'influenza che certi personaggi hanno all'interno delle forze armate (si pensi a Franz Joseph Strauss, beniamino della vecchia casta aristocratica) e dalla composizione

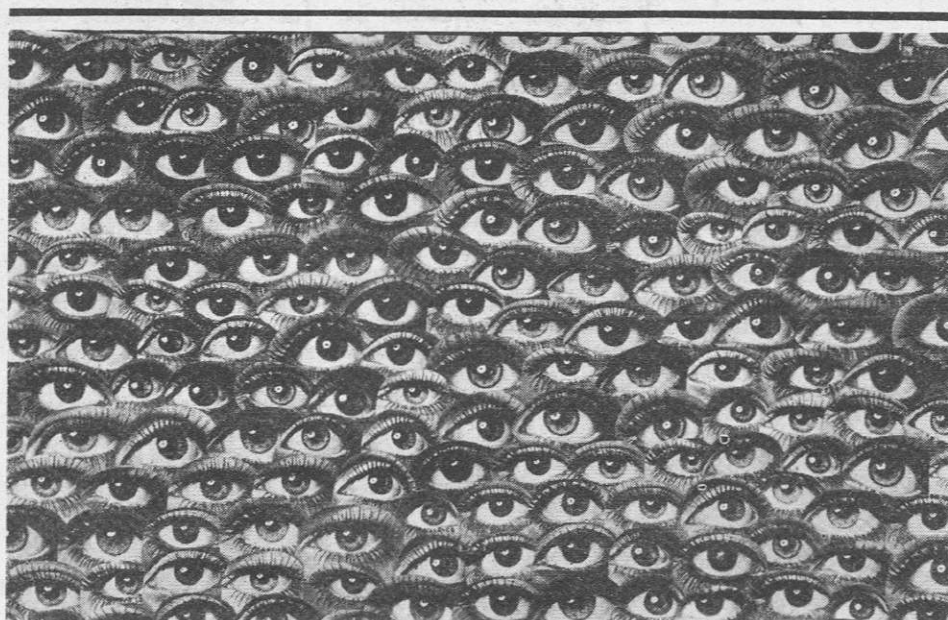
sociale dell'esercito che, nel disegno alleato del dopoguerra di arginare il «pericolo comunista» con una nazione tedesca forte anche militarmente, ha portato come conseguenza che le vecchie aristocrazie militari della Wehrmacht siano rimaste nella grande maggioranza al loro posto ed attualmente dirigano il nuovo esercito tedesco con criteri che non ammettono neanche le timide innovazioni che Leber, ex manovale e seri amministratore, persona molto ben accetta negli ambienti NATO e presso il cancelliere Schmidt per la garanzia di efficienza che aveva sempre dato, stava mettendo in atto.

QUA CONTINUA UN SABATO ROMANO

Cronaca della 14. giornata di divieto delle manifestazioni. Dall'assemblea all'università del mattino, ai concentramenti in piazza, alle cariche della polizia

L'assemblea prima della manifestazione si è appena conclusa: fra poche ore il movimento di opposizione sarà di nuovo in piazza a Roma. Di nuovo nella situazione più difficile da gestire, da spiegarla. I compagni di Roma sono ancora una volta quelli che devono uscire allo scoperto, vivere in prima persona una situazione di illegalità di massa a cui sono costretti da mesi dalla questura, dal ministro degli interni, da questo regime. E' sulla loro pelle che ancora una volta si tentano i giochi politici. Queste sensazioni sono presenti nel dibattito all'università insieme alla grande responsabilità che ognuno deve prendersi nell'indicare un appuntamento, una decisione, una sua volontà di non farsi cancellare dai diktat della questura.

Per oltre un'ora nessuno parla, nessuno vuole prendersi la responsabilità, poi Vincenzo annuncia un appuntamento centrale a piazza Navona, poi si scatena un diluvio di interventi brevi che propongono altri concentramenti, e che confermano il primo annunciato o che non propongono nulla e tentano di rimuovere i problemi, tutto di fronte ad un'assemblea che segue nel più assoluto silenzio. L'impressione generale è di grande arretramento politico. Chi per mesi ha tuonato velleitariamente contro lo stato, si appella oggi alla democrazia formale come unico contenuto di una mobilitazione che, nella pratica, si annuncia invece durissima. Chi ha mantenuto un atteggiamento più equilibrato, cerca di escogitare una soluzione che permetta al movimento di difendere il terreno della lotta di massa praticata alla luce del sole, ma è comunque un'impresa difficile. Chi ha già deciso di subordinare la propria iniziativa ad una magica riapertura di spazi praticabili non si rende neanche



che conto che l'assemblea non si accontenta delle solite chiacchiere, che altre volte sono bastate, vuole oggi indicazioni precise.

La maggioranza dei compagni, ci sembra, ha colto questo arretramento politico. Si tratta di compagni eccezionali, cresciuti in un clima di lotta che, come coinvolgimento personale, non ha precedenti, compagni che oggi, in una situazione di grandissima difficoltà, dimostrano a dispetto di tutto una volontà di lotta irriducibile. E' questo il senso principale dell'assemblea enorme; non può più essere tollerato il divieto di espressione ad un movimento come questo: è un punto di partenza comune da cui non si può arretrare.

Ma bisogna tenerne conto fino in fondo. Non è il momento di barcamenarsi in assemblea; di trovare qualche scorciatoia per uscire dalle difficoltà con la propria immagine salva e la propria linea riconfermata, di assumere un'atteggiamento di auto-compartimento del tipo: «saremo dei grandi rivoluzionari se non ci rovinassero quelli lì», riferito ad altri compagni. E'

il momento invece di riprendere una prospettiva generale, una dimensione cittadina del movimento che tenga conto dei fatti, dei rapporti di forze e anche dei soggetti che devono portare avanti questo programma, dei compagni cioè che affollano l'assemblea o che fanno magari piccole iniziative nei quartieri e nelle fabbriche e non sono disposti a tornare indietro dall'esperienza e dalla trasformazione di questi mesi. Quello che comunque non può essere ammesso al primo, né al secondo posto, è il «realismo» di una linea politica da far quadrare. E allora i fatti sono che a Roma il movimento deve ancora sconfiggere la sua «scomparsa istituzionale» decisa

Sono le cinque e qui c'è già un sacco di compagni. Situazione apparentemente tranquilla, ma in realtà elettrica. Tutti aspettano qualcosa. La polizia è tantissima, diffusa, anche se non appariscente. Perquisiscono tutti, o quasi: ma senza molta ostentazione. Impossibile dire quanti sono i compagni, molti sono

nelle segreterie dei partiti dell'accordo a sei e nel gabinetto del ministro degli interni. Deve ancora fare i conti per un lungo periodo con quei settori operai e proletari che esprimono, in forme magari di difficile comprensione, la loro opposizione a questo regime.

E per ultimo pensiamo che la situazione della città di Roma, al contrario di isolarsi nell'autocompiacimento di un suo ruolo «esemplare», su cui alcuni compagni insistevano, debba, proprio oggi, fare i conti con la ripresa del movimento a dimensione nazionale e con la necessità di battere, proprio a Roma, con uno sforzo comune, il terrorismo dei guardiani dell'ordine pubblico.

sparsi nelle vie, tutti comunque stanno in movimento.

Sono in un bar in piazza Pasquino. E' cominciato. C'è stato un corteo che è uscito dalla piazza Navona ed è stato caricato. Qui sta chiudendo tutto e sono partiti i lacrimogeni. Ti lascio perché se no mi chiudono dentro.

Roma, 4 — Ore 17,20 al Parco Nemorense duecento compagni sostano nei vialetti, insieme a bambini vestiti da brigheffa o arlecchino. Tutto calmo nel quartiere Trieste-Salaria, dove era fissato l'appuntamento di una parte del movimento. D'improvviso appaiono i colori fosforescenti delle sirene. Da piazza Verbanò arrivano tre blindati e due jeep; si fermano, si appostano. I compagni ripiegano, poliziotti aprono i tefucci e caricano. E' una meccanica assurda e inspiegabile. Dopo i primi minuti di carica parte anche qualche bottiglia mentre i lacrimogeni invadono le strade. Così si può riformare

il piccolo corteo che percorre le vie laterali di corso Trieste, poi via Po, verso piazza Fiume. Si grida: «Libertà di manifestare, sceriffo Cossiga te ne devi andare». Di nuovo il panico tra la gente del quartiere, di nuovo gruppetti di fascisti che cercano di organizzarsi per colpire i compagni che restano isolati. Poi in via Salaria dopo un lungo inseguimento i poliziotti tornano a caricare. E' questo il sabato pomeriggio che — senza ragioni apparenti — il questore De Francesco ha voluto regalare a un quartiere romano. Un'auto della polizia a piazza Fiume ha preso fuoco.

Verso le 18 i compagni hanno cominciato ad abbandonare piazza Navona in gruppi, altri invece si disperdono per viuzze laterali. C'è stato un gruppo di 400 compagni che ha imboccato il vicolo del bar Tre Scalini, sono andati avanti un po', contemporaneamente la polizia ha fatto irruzione in piazza Navona sparando candelotti lacrimogeni.

Adesso sembra che gli scontri — un inizio di scontri — si sia spostato verso Campo de' Fiori, che era già presidiato dalla polizia, specie su un lato. Men-

tre sto parlando sento le sirene della polizia che stanno passando in corso Vittorio per recarsi a Campo de' Fiori, ci sono un po' di compagni lì, ma soprattutto i compagni sono organizzati per gruppi oppure sparsi nelle vie vicine. E' possibile però che la situazione evolva adesso. Non so se ci sono dei fermati o no.

Prima di cominciare le cariche, la polizia ha fatto molta esibizione, adesso va girando avanti e indietro, con i cellulari, i blindati e tutti i cazzi che ci sono in queste occasioni.

Verso le 18,15 le radio comunicano che ci sono barricate con automobili a piazza Cavour, macchine incendiate, cariche nel quartiere di Borgo Pio, scontri in numerosi punti della città, da quartiere Trionfale dove c'era un grosso concentramento, mille persone,

al Gianicolo. Numerosi candelotti sono stati lanciati in piazza Fiume, cariche ancora in piazza Venezia, in via Cola di Rienzo un corteo di compagni, a piazza Fiume sta bruciando un'auto della polizia. Alle 18,25 segnalate barricate a Porta Cavalleggeri con un autobus e due auto.

A chi si scaglia contro il "sei garantito"...

UN LICEO «TRANQUILLO» ALLE PORTE DI ROMA

SCUOLA MEDIA
GINNASIO ◇ LICEO
CLASSICO PARIFICATO

A POGGIO MIRTETO

Si accettano trasferimenti
e domande di esami di candidati privatisti.

«COLLEGE» per i non residenti
Tel. 0765/24.224

E' una pubblicità comparsa su "Repubblica" e "Corriere". Questa sì che è promozione garantita. Altro che il «sei politico»! Basta tirare fuori un congruo numero di biglietti da 100.000 lire e il gioco è fatto: si fanno bienni, trienni e chi più ne ha più ne metta. Alla maturità ci si arriva in un lampo, e all'avvenire ci penserà papà. Avvisi come questi ne compaiono sempre più spesso sui giornali. Consigliamo agli studenti del Correnti di leggerli e di iscriversi in massa.

